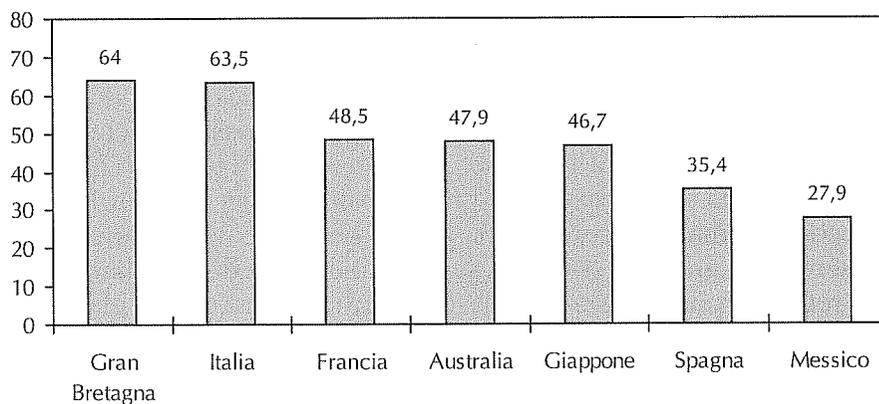


tivi di innovazione, su quello del capitale l'esito delle nuove normative e del mutamento nei comportamenti dei risparmiatori ha condotto a una forte salita della Borsa e alle grandi offerte pubbliche del febbraio-marzo 1999. La struttura produttiva italiana viene quindi ridisegnata, come si è già sopra accennato, non più o non tanto mediante grandi patti nazionali con i quali si ricerca un consenso qualificato bensì mediante scelte che passano, in misura apprezzabile, attraverso i mercati finanziari o che hanno il mercato come obiettivo finale e sulle quali sono chiamati a decidere, mediante le risposte alle offerte pubbliche, milioni di proprietari di azioni. La politica, il cui ruolo in questo ambito appare relativamente marginale, riscopre, però, una funzione importante nella definizione delle regole e nella messa in atto di alcune decisioni chiave.

Un filone ricco di sviluppi è quello delle privatizzazioni e liberalizzazioni. Per quanto contrassegnato dalla cautela e dalla preoccupazione e non privo di tratti chiaramente gattopardeschi, con l'intenzione di lasciare, per quanto possibile, intatte le imprese privatizzate e costituire «nocioli duri», lo sforzo del paese è sicuramente notevole. Uno studio dell'Ocse mostra che, nel periodo 1990-98, l'Italia si colloca al secondo posto in questo gruppo di paesi per privatizzazioni realizzate, misurate con il metro degli introiti pubblici da esse derivanti (vedi figura 4.3).

Figura 4.3. I proventi lordi delle privatizzazioni (1990-98; in miliardi di dollari)



Fonte: Ocse, 1998

Con un incasso per l'erario pari a circa 100 mila miliardi di lire, la distanza dalla Gran Bretagna, che si colloca al primo posto, è minima. Nel biennio 1997-98, l'Italia guida addirittura la classifica.

Nel 1998, in particolare, è proceduta, sia pure tra contrasti e difficoltà, l'attività di dismissione dell'Iri, anche se importanti azioni di privatizzazione rimangono da compiere. A fine 1998, il Tesoro deteneva ancora la totalità dell'Enel (considerato il vero banco di prova della volontà di ulteriori privatizzazioni) e del Mediocredito Centrale, il 60 per cento della Finmeccanica, il 36,3 per cento dell'Eni. La politica delle privatizzazioni non poteva certo dirsi conclusa.

Con il 1997, invece, si può considerare sostanzialmente terminata la privatizzazione della Telecom Italia, nella quale il Tesoro manteneva a fine 1998 una quota residua del 3,4 per cento. Nel gennaio 1998, in ottemperanza a una direttiva dell'Unione Europea, ha termine il monopolio nella telefonia fissa e vengono assegnate le prime concessioni. Nel corso dell'anno – dopo un aggiustamento dei numeri telefonici italiani che consente all'utente di servirsi di società diverse – e all'inizio del 1999 diventano operative le società concessionarie Wind e Infostrada, mentre altre sono sul punto di iniziare l'attività. Telecom Italia vive un periodo di burrascosi cambiamenti interni che la allontanano dalla configurazione di impresa monopolista, avviandola, in maniera certo non «vellutata», a una cultura maggiormente aperta alla concorrenza.

Nel frattempo, la liberalizzazione nel campo della telefonia mobile, con la vivace concorrenza tra Tim e Omnitel, sortisce risultati estremamente importanti: non solo l'Italia risulta all'avanguardia in Europa per quanto riguarda il numero di «telefonini», ma le imprese italiane del settore propongono prodotti nuovi a livello mondiale (i telefoni cellulari a tessera ricaricabile, gli abbonamenti «lui e lei» e simili). Questa dinamica lascia intravedere la possibilità che l'avvicinamento degli italiani a Internet passi attraverso il telefono nelle sue varie forme ed è alla base della grande battaglia per il controllo della Telecom. In maniera confusa ma rapida sembra costruirsi una «Italia delle reti» in grado di portare i segnali nelle case degli italiani (oltre alla rete telefonica, veicoli di base possono essere quella elettrica e quella del gas). E questi segnali inglobano i nuovi «prodotti» (notizie, sport, divertimento e, sperabilmente, anche istruzione e cultura).

Una simile lettura dell'evoluzione produttiva italiana vede quindi in prima fila, oltre alle società di comunicazioni, anche le imprese

televisive, con il dinamismo di Mediaset e la riorganizzazione della Rai. Senza che in questo caso si possa parlare di privatizzazione (va ricordato che è il Parlamento a nominare i vertici aziendali) occorre notare con interesse il ridisegno dell'azienda, operativo dall'inizio del 1999, con divisioni e strutture di servizio e la creazione di un *corporate* centrale. Si guarda inoltre da angolazioni nuove ai prodotti culturali italiani, a cominciare da quelli dell'industria cinematografica: quest'ultima coglie un importante successo, dalle implicazioni economiche ancora da esplorare, con gli Oscar conquistati dal film di Roberto Benigni *La vita è bella*. Persino lo sport italiano, a partire dal calcio, pur assillato da scandali, viene ormai interpretato in senso mediatico, come prodotto di intrattenimento avente mercato internazionale.

In un altro sviluppo della telefonia, si diffondono rapidamente in Italia i *call centers*, ossia i centri di assistenza a clienti e utenti, attraverso i quali passa una parte sempre più importante dei contatti tra compratori e venditori, specie per i prodotti sofisticati. I venti della modernizzazione iniziano a toccare il settore della distribuzione anche per altre vie, con il progetto di riforma del commercio del 17 gennaio 1998 e con il successivo «decreto Bersani», dal nome del ministro dell'Industria che l'ha firmato (d.l. 114/1998). Le norme, entrate in vigore il 24 aprile 1998, hanno previsto la libertà di offerta merceologica (con poche eccezioni), l'ampliamento delle dimensioni degli esercizi e lo snellimento delle pratiche burocratiche. Altre norme, tra le quali la libertà di orario tra le 7 e le 22, sono destinate a entrare in vigore nel corso del 1999, anche se si profilano ritardi e resistenze.

Nel luglio 1998, viene annunciata un'altra importante iniziativa di liberalizzazione, e precisamente un disegno di legge sulla *deregulation* di professioni e ordini professionali, teso all'abolizione di alcune pratiche restrittive in materia di tariffe e concorrenza e destinato a un cammino lento e contrastato. La liberalizzazione dell'energia elettrica è stata anch'essa avviata nel corso del 1998, mentre è proseguita la trasformazione delle imprese municipalizzate dell'elettricità e dell'acqua in società per azioni che guardano, sia pure con esitazione, al mercato e al privato.

Esaminate separatamente, ciascuna di queste mosse può apparire timida, incerta, piena di contraddizioni, di riserve e di ripensamenti. Nel loro complesso, tuttavia, non si può non ricavarne l'im-

pressione di un processo di cambiamento rapido, non ancora irreversibile ma denso di sviluppi importanti.

La politica dei trasporti

Qualsiasi visione strategica dell'economia italiana in campo sia europeo sia mondiale deve prevedere una soluzione al nodo strutturale dei trasporti. Sbilanciata verso il trasporto su gomma, l'Italia soffre inoltre della sua posizione periferica in Europa, con la quale comunica attraverso poche grandi vie, Brennero e Monte Bianco in primo luogo; i suoi porti sono a lungo risultati inefficienti e le vie d'accesso congestionate. Già vent'anni fa, il premio Nobel Wassilj Leontief aveva avvertito, in uno studio specifico, la gravità del problema; la situazione è divenuta critica, nel marzo 1999, a seguito dell'incidente che ha provocato la chiusura del traforo del Monte Bianco.

La cronica mancanza di decisioni si traduce nel rallentamento dei progetti di alta velocità ferroviaria e nello stallo del progetto per il ponte sullo Stretto di Messina.

Nel 1998, la politica dei trasporti sembra trovare una nuova organicità e la risistemazione del settore assume una priorità non rinviabile nel quadro della sempre più rapida integrazione europea. In febbraio, Claudio Dematté diventa presidente delle Ferrovie, mentre Giancarlo Cimoli è confermato amministratore delegato; in marzo viene varata la separazione contabile (e successivamente societaria) tra rete ferroviaria e gestione del servizio, che diventa operativa in agosto. A fine marzo un accordo fa della Sbb (Ferrovie svizzere) il partner strategico delle Ferrovie per i collegamenti europei (benché i collegamenti merci attraverso il Brennero, come spiegato nel riquadro, siano gestiti dai tedeschi).

Il discorso svizzero è più complesso e riguarda l'intero settore delle comunicazioni e l'intera Unione Europea. In gennaio, infatti, venne concluso un accordo tra Svizzera e Unione per il passaggio attraverso il territorio elvetico di Tir di portata superiore alle 40 tonnellate, una concessione che Berna in passato aveva sempre rifiutato. Contemporaneamente, veniva lanciato in Svizzera il grande progetto ferroviario Alptransit, approvato con referendum a fine novembre, e pochi giorni più tardi Unione Europea e Svizzera raggiungevano un accordo bilaterale «globale» sulla circolazione ferroviaria, terrestre, aerea.

Il disastro delle Ferrovie

A fronte dei numerosi segnali favorevoli del 1998 sul piano della finanza d'impresa, va posta la situazione disastrosa nella quale versano le Ferrovie, da sempre strutturalmente deboli, che però patono toccare proprio nel 1998 nuove punte di disorganizzazione e inefficienza, rese più drammatiche da una serie di gravi incidenti.

La situazione è sintetizzata nella tabella. Essa pone a confronto alcuni indicatori per addetto relativi ai quattro maggiori sistemi ferroviari dell'Europa occidentale (continentale). L'Italia appare sempre sonoramente perdente rispetto a Francia, Germania e Spagna. Un dipendente delle Ferrovie dello Stato costa mediamente oltre 41 mila euro, circa 80 milioni di lire, una cifra che è superiore al ricavo da traffico relativo al dipendente stesso (39 mila euro). In Spagna, i ricavi da traffico per addetto risultano più che doppi del costo medio per addetto, in Germania e in Francia sono quasi doppi.

Confronto tra le Ferrovie dello Stato e altre imprese ferroviarie europee
(valori per addetto, in euro; 1997)

	Italia	Francia	Germania	Spagna
Ricavi da traffico	39.006	70.161	52.660	68.297
Costo del personale	41.019	38.614	29.284	27.473
Totale costi	74.988	83.263	64.918	60.302
Risultato operativo	-30.818	931	1.220	13.516

Fonte: elaborazioni su dati Kpmg e Ferrovie dello Stato, «Il Sole 24 Ore», 12 marzo 1999

Il divario è ancora più bruciante per quanto riguarda il risultato operativo per addetto, positivo per gli altri tre paesi e pesantemente negativo per le Ferrovie italiane. Sul capo di ogni ferroviere c'è una perdita pari a quasi 31 mila euro, circa 60 milioni di lire.

Il declino delle Ferrovie italiane ha portato alla gestione da parte delle Ferrovie tedesche dei treni portacontainer sul

percorso Verona-Brennero; l'impresa tedesca intenderebbe altresì rilevare la maggioranza dei Magazzini Generali di Verona, importante nodo logistico del Nord-Est. Poco importa, in queste condizioni, che le tariffe ferroviarie italiane siano inferiori a quelle degli altri paesi, anche perché la pesante conflittualità in tema di lavoro determina disservizi molto marcati.

Non sarebbe corretto, tuttavia, omettere di segnalare che anche in questo settore si respira aria di rinnovamento: in agosto è diventata operativa la liberalizzazione del trasporto ferroviario delle merci e, tra mille difficoltà e ripensamenti, è stata avviata la riforma del settore.

Oltre che sull'avvio del risanamento delle Ferrovie, la politica dei trasporti italiani fa perno sulla sistemazione dei trasporti aerei. In questo senso, la politica di risanamento dell'Alitalia – soggetta a pesanti condizionamenti dell'Unione Europea per il suo carattere di impresa pubblica – presenta aspetti paralleli a quella delle Ferrovie, anche se la compagnia aerea appare sicuramente più reattiva e più sana. A fine 1997 viene varata un'intesa commerciale e un'alleanza strategica con l'olandese Klm, che si precisa nel 1998 come asse portante del progetto Wings (paragrafo 3.2) e rappresenta per l'Alitalia l'ultimo tentativo di continuare a giocare un ruolo nel trasporto aereo mondiale.

Essenziale al rilancio dell'ex compagnia di bandiera era la possibilità di avvalersi, in tempi brevissimi, di un moderno *hub*, o proprio aeroporto principale, con voli a raggiera verso ogni destinazione; in assenza di tale raggiera, i passeggeri dell'Italia settentrionale si andavano orientando in maniera crescente verso altri aeroporti europei, ai quali facevano capo i loro voli di lunga percorrenza. Questo spiega la dura battaglia condotta dal governo, con l'opposizione delle grandi compagnie aeree europee e scarsa simpatia da parte della Commissione di Bruxelles, per rendere subito operativo il progetto Malpensa 2000.

Il nuovo aeroporto fu avviato il 26 ottobre, in mezzo a mille difficoltà e disservizi. Per contrasto, pochi giorni prima, il 9 ottobre,

era stato inaugurato il nuovo aeroporto di Oslo, con una capacità di 17 milioni di passeggeri l'anno, e il più grave inconveniente era stato il surriscaldamento di un cavo della linea ad alta velocità tra il nuovo scalo e la capitale norvegese. Questo rischio, Malpensa 2000 non l'ha corso perché la tabella di marcia dei valori prevedeva l'entrata in funzione dei collegamenti ferroviari con Milano solo nel maggio 1999. Pur con tutte queste debolezze, Malpensa 2000 è un monumento alla volontà di sopravvivenza dell'Italia sui mercati internazionali e dev'essere considerato in maniera positiva. Va inoltre tenuto presente che il nuovo aeroporto si colloca sulla direttrice Milano-Svizzera e costituisce uno snodo ideale per i collegamenti tra aerei e ferrovie. Poco alla volta, anche nei trasporti sembra di poter scorgere qualche segno di miglioramento strutturale della realtà italiana.

Da questo quadro di rinnovamento appaiono ancora largamente assenti le Poste Italiane. Uno studio della Bain Cuneo e Associati¹⁷ mette in luce, per quanto riguarda i dati aziendali, una situazione non troppo dissimile da quella illustrata per le Ferrovie (vedi riquadro precedente). Con un'elevata incidenza dei costi del personale (81 per cento sul fatturato, contro il 71 della Francia, il 69 della Germania e il 62 per cento della Gran Bretagna), le Poste Italiane mostrano un margine operativo lordo negativo pari al 12,2 per cento del fatturato. Tutte le altre organizzazioni postali analizzate mostrano margini positivi, e va anche considerato che i tempi di consegna in Italia sono più lunghi di quelli degli altri paesi europei.

Le Poste sono state trasformate in società per azioni nel febbraio 1998 e un manager di grande prestigio, Corrado Passera, ne è divenuto amministratore delegato. Sono indubbiamente possibili numerosi recuperi, visto il basso livello di partenza; va tuttavia ricordato che nel 2003 avranno fine i monopoli nazionali nell'Unione Europea e che altre organizzazioni postali straniere si presentano assai agguerrite e pronte a entrare nel mercato italiano.

Le strategie delle imprese

I tre maggiori gruppi industriali italiani hanno tutti subito cambiamenti al vertice nel corso del 1998. Una coincidenza casuale? Apparentemente la risposta è affermativa, in quanto gli episodi sono privi

di collegamenti diretti tra loro; tutti sembrano però indicare una generale tendenza al cambiamento, simile a quella esplosa poi in maniera clamorosa in campo bancario nei primi mesi del 1999, ma caratterizzata da una particolare situazione di difficoltà per la maggiore esposizione alla competizione globale.

Il 10 gennaio 1998, Gian Mario Rossignolo divenne presidente della Telecom Italia; la sua nomina fu seguita dalle dimissioni dell'amministratore delegato Tomasi di Vignano in febbraio, del direttore generale Gamberale in giugno; lo stesso Rossignolo, portatore di una linea di rottura con le strategie del passato, si dimise in ottobre. Poco dopo si verificava il passaggio di Franco Bernabé dall'Eni (dove veniva sostituito da Vittorio Mincato) alla Telecom Italia. Il 22 giugno 1998 avvenne il passaggio delle consegne alla presidenza della Fiat tra Cesare Romiti, divenuto poi presidente della Rcs Editori, e Paolo Fresco, esponente di primo piano della General Electric.

I processi di globalizzazione descritti nel capitolo 3 hanno posto questi tre colossi dell'economia italiana di fronte a scelte particolarmente difficili. Per la Telecom Italia, in particolare, le scelte in materia tecnologica (se separare o meno la telefonia fissa e quella mobile) si intrecciano con quelle di natura strategica (quale partner scegliere a livello internazionale e in quale area geografica cercare di espandersi); per Eni e Fiat, le scelte aziendali si intrecciano sovente con la situazione politica, oltre che economica, mondiale.

Siglando un'intesa con la società russa Gazprom per un gasdotto che «salta» la Turchia, l'impresa petrolifera ha puntato molto sugli idrocarburi del Caucaso e sui metanodotti per portarli in Occidente; così facendo, non si è certo guadagnata la benevolenza del governo turco, particolarmente ostile alla presenza italiana dopo il caso Ocaltan. Anche la Fiat, impegnata in una strategia globale che la vede vigorosamente presente in numerosi paesi che nel 1998 sono stati toccati dalla crisi (Russia e Brasile in particolare), ha risentito sfavorevolmente, con la sua consociata turca, di questa malaccorta vicenda politico-diplomatica italiana.

Le difficoltà di ridefinizione della presenza italiana nell'economia globale si sono anche indirettamente ripercosse sulle grandi imprese della moda: il primato accumulato a partire dai primi anni Ottanta da questo eccezionale settore industriale corre ormai dei rischi, per la difficoltà a trovare in ambito nazionale soluzioni adeguate ai problemi del passaggio generazionale e della competizione

internazionale. Lo dimostra il «caso Gucci», ossia l'Opa lanciata su questa grande impresa italiana della moda da parte della francese Lvmh, la cosiddetta «multinazionale del lusso», il cui vantaggio competitivo è di tipo prevalentemente finanziario.

Il 1998 vede quindi i grandi gruppi italiani impegnati in un difficile aggiustamento, un processo che travalica l'anno e porta verso nuove alleanze e nuove posizioni internazionali. Un elemento positivo è rappresentato da una forte capacità di adattamento, visibile anche nelle imprese più piccole.

Ormai estraneo ai grandi giochi in una serie di settori industriali tradizionali, come è stato documentato nei precedenti *Rapporti*, il paese muove infatti qualche passo verso settori nuovi. In particolare, si volgono verso l'estero un numero crescente di imprese piccole e medie, dando luogo a quello che può essere definito il fenomeno delle «multinazionali tascabili». Secondo un rapporto Cnel-Politecnico di Milano reso noto nel gennaio 1999, le piccole e medie imprese italiane controllano 880 imprese straniere con 105 mila dipendenti; gli stessi ricercatori, tuttavia, sono convinti che i loro dati sottovalutino il fenomeno, per la cospicua presenza estera di imprese piccolissime che sfuggono a ogni rilevamento¹⁸.

Le piccole imprese italiane hanno colto occasioni rilevanti soprattutto nei paesi confinanti o più vicini, dove – per l'impossibilità di reperire manodopera in Italia, per il suo minor costo all'estero o per la convenienza fiscale – è stata decentrata una parte delle lavorazioni, soprattutto dal Nord-Est e dalla fascia adriatica. Esiste così una vera e propria area di influenza italiana in Slovenia, Ungheria, Albania, con propaggini che giungono fino alla Romania e alla Turchia; e spesso, passato un primo momento di lavorazioni semplici, si ripropone, sia pure con adattamenti e diversità, il modello italiano dei «distretti industriali». Questa presenza italiana all'estero non si limita, però, a paesi che offrono il vantaggio di costi più bassi, bensì appare ampiamente diffusa nel mondo. È ovviamente assai cospicua nei settori tradizionali della piccola impresa, come il tessile-abbigliamento e le calzature, ma si presenta in ogni modo variata, con episodi recenti di acquisizioni nel campo degli occhiali (i casi ben noti di Luxottica, Safilo e De Rigo), delle attrezzature subacquee, delle ceramiche, dell'illuminazione, della cartotecnica¹⁹.

Il fenomeno delle «multinazionali tascabili» si colloca accanto alla più articolata strategia delle poche imprese italiane che, senza

rientrare nel novero delle grandissime, di cui al paragrafo precedente, sono presenti sulla scena dell'economia globale: dalla Parmalat, che ha proseguito, negli Stati Uniti e in Sudafrica, la sua politica di acquisizioni, alla Agusta, la cui collaborazione con l'inglese Westland tende a divenire sempre più organica dando vita al polo europeo degli elicotteri. Qualche abbozzo di concentrazione rilevante si ha anche a livello nazionale, in particolare nel settore del turismo, con la fusione di due importanti *tour operators*, Francorosso e Alpitour.

4.3. Il «registro dei beni e dei mali»

L'Italia salvata dal Lotto

Molti italiani che, a fine febbraio, si affannavano a pagare l'imposta di bollo sulle loro auto hanno creduto di essere improvvisamente capitati in un altro paese: niente più code agli uffici postali o agli sportelli dell'Automobile Club, niente più bollettini da compilare con i relativi, pressoché inevitabili, errori. Era infatti sufficiente recarsi da un tabaccaio abilitato a svolgere il servizio di ricevitoria del Lotto e fornire il proprio numero di targa e la macchinetta del Lotto, nel giro di pochi secondi, indicava l'importo da pagare e stampava la ricevuta; si trattava della stessa macchinetta mediante la quale ogni settimana qualche milione di italiani versa volontariamente all'erario circa un centinaio di miliardi, una somma che ben difficilmente avrebbero accettato di pagare sotto forma di imposte. Il meccanismo delle scommesse legali si proponeva così come strumento improprio e imprevisto della politica economica, a un tempo suscitatore di consensi e fornitore di mezzi tecnici per facilitare i pagamenti.

Questa piccola storia può essere considerata in un certo senso emblematica della realtà italiana: nei momenti difficili, questo paese sembra disporre sempre di qualche rete «laterale» che consente scorciatoie inaspettate e permette così recuperi assai rapidi. Si pensi alle fondazioni bancarie, trasformatesi in pochissimi anni da uffici secondari delle casse di risparmio, deputati alla beneficenza e al

sostegno di iniziative culturali, in artefici del cambiamento e della ristrutturazione di quelle stesse banche, un cambiamento e una ristrutturazione che, al di là di numerose incertezze, sono stati condotti in maniera appropriata. È così stata promossa, o per lo meno consentita, la formazione di nuove aggregazioni, come Unicredito, San Paolo-Imi, Banca Intesa, di dimensioni compatibili con il nuovo mercato europeo mentre al contempo le fondazioni divenivano proprietarie di patrimoni finanziari di tutto rispetto.

Volendo compilare quello che Robinson Crusoe, giunto sull'isola deserta, chiamò il «registro dei beni e dei mali», è precisamente questa peculiarità italiana del procedere «lateralmente», dell'inventarsi soluzioni non convenzionali, la maggior voce all'attivo del paese, unitamente alla capacità di resistenza e alla fondamentale solidità di un tessuto non solo economico ma anche civile che appare superficialmente sfilacciato e sempre sul punto di rompersi. La «cultura della piazza» pare indurre gli italiani a tirar fuori i panni sporchi dando una perenne impressione di confusione, mentre altre realtà all'apparenza più ordinate e più solide presentano problemi analoghi, destinati a erompere occasionalmente ma con effetti ben più distruttivi.

Se si accetta questa chiave interpretativa, si può argomentare che l'Italia è il paese che ha affrontato con maggior decisione il problema della corruzione, sovente tenuto nascosto in altri contesti politici²⁰, provvedendo di fatto a un radicale rinnovamento della propria classe dirigente che altrove è mancato; è il paese che ha affrontato con durezza e con un certo grado di successo la lotta contro riciclaggi e organizzazioni malavitose; che ha messo mano, anche se si è trattato di una mano inizialmente molto leggera, al riordino delle pensioni, intaccando privilegi e posizioni consolidate, ciò che non è riuscito ai francesi e che i tedeschi non hanno ancora neppure tentato.

I segnali negativi: succederà come nel Seicento?

Proseguendo nel «registro dei beni e dei mali», è tempo ora di passare a pagine meno allegre. Le debolezze strutturali dell'Italia sono state ampiamente analizzate sia nel *Rapporto 1996* sia nel *Rapporto 1997* e non è il caso di ripercorrerle in dettaglio. La più grave, e anche quella di più lungo periodo, sembra essere rappresentata

dall'evoluzione demografica, che unisce il più basso tasso di natalità con una delle più lunghe speranze di vita alla nascita, per produrre una delle popolazioni più fortemente sbilanciate verso l'età anziana.

Tutto ciò comporta ovvie tensioni sui bilanci pubblici, alle prese con un disavanzo del sistema di sicurezza sociale, e sulla fiscalità, per l'elevatezza degli oneri sociali. E mentre va dato atto agli italiani, come si è già detto, di aver affrontato con decisione il problema delle pensioni, le azioni condotte non possono dirsi risolutive in tempi brevi²¹. L'Italia sembra dover affrontare la scelta scomoda tra un carico fiscale strutturalmente superiore a quello dei suoi partner e la prospettiva di una riduzione relativa di reddito della popolazione anziana. La riforma Dini del 1995 ha risolto il problema in via di principio; per evitare contraccolpi politici sfavorevoli, però, l'attuazione è stata diluita in tempi lunghissimi. Questa tecnica del rinvio si scontra tuttavia con esigenze stringenti di crescita e con vincoli ancora più stringenti di bilancio.

Una seconda scelta scomoda di carattere strutturale, connessa con la prima, riguarda l'immigrazione (vedi anche paragrafo 4.1). È probabile che l'unico modo per riportare verso l'equilibrio la situazione demografica sia l'integrazione degli immigrati che si dirigono verso l'Italia in ondate sospinte dalle turbolenze di altri paesi del Mediterraneo. Pur potendo addurre a propria scusante la rapidità del fenomeno, l'Italia trova difficile formulare una politica coerente dell'immigrazione, alternando un viscerale buon cuore che spinge a non rifiutare nessuno a un successivo rifiuto ad accettare gli immigrati come cittadini che li costringe nel ghetto di soluzioni precarie e illegali. E preferisce rinviare.

Simili rinvii – spesso con la speranza inconfessata di trovare una soluzione «laterale» come quella indicata all'inizio di questo paragrafo – sono una caratteristica permanente della cultura italiana, vistosamente presente in questi anni accanto agli indubbi segni di mutamento. Dal lato economico, riguardano in particolare le grandi opere dalle quali dovrebbe derivare uno stimolo produttivo forse sufficiente a colmare il divario nella crescita con gli altri paesi europei (vedi paragrafo 4.1). Basta ricordare il progetto Mose, volto a evitare il lento sprofondare di Venezia, costato centinaia di miliardi in studi, al termine dei quali resta comunque incerto il vero effetto di risanamento che deriverebbe dall'attuazione di quel programma

di lavori. Bocciato nel 1998, Mose è stato «ripescato» nel 1999, in un eterno andirivieni che blocca ogni decisione operativa.

L'immagine di una Venezia che lentamente affonda (con il suo teatro La Fenice, distrutto da un incendio, la cui ricostruzione è bloccata dalla burocrazia) è altamente suggestiva e ben rappresenta i rischi che il paese corre, nonostante le sue note capacità di reazione. Un altro esempio è il già citato sistema dell'alta velocità ferroviaria, il cui obiettivo era di dare un contributo essenziale all'ammodernamento della rete italiana e i cui lavori, in fortissimo ritardo, dovevano essere terminati entro il 1999. La «conferenza dei servizi» per il tratto Torino-Milano, della lunghezza di 110 chilometri, raggruppa ben 90 enti locali, i quali hanno voce in capitolo. Altri esempi ancora sono il ponte sullo Stretto di Messina, i cui studi sono costati 200 miliardi di lire e sul quale ogni decisione viene rinviata, e la linea C della Metropolitana di Roma, che doveva rappresentare l'opera fondamentale per il Giubileo del 2000 e che ristagna ancora nella fase di studio del tracciato.

Il freno alle grandi iniziative comporta costi per il paese non solo in termini di occasioni di crescita mancate ma anche di danni ai quali bisogna porre rimedio. Secondo una stima del Servizio geologico nazionale²², l'Italia spende oltre 4 mila miliardi l'anno per interventi d'urgenza derivanti da frane, smottamenti, alluvioni, erosioni che programmi preventivi di spesa avrebbero sicuramente potuto evitare.

Lentezza nelle decisioni e lentezza nelle azioni non riguardano soltanto gli investimenti. Sono note, e già documentate in altri *Rapporti*, le lungaggini della giustizia, e in particolare della giustizia esecutiva²³. Diventa di fatto impossibile in Italia ottenere l'esecuzione in tempi brevi di uno sfratto, di un pignoramento o la riscossione forzata di un credito. La lentezza si estende poi alle normali operazioni d'affari, in quanto l'Italia continua a collocarsi ai gradini più bassi nei tempi di pagamento delle fatture commerciali.

Tutto ciò poteva essere in qualche misura tollerabile quando diversità di legislazione e diversità nella moneta costituivano una sorta di barriera protettiva, al riparo della quale le inefficienze potevano mantenersi nascoste. Diventa invece motivo di bruciante inferiorità in un'Europa sempre più unificata in pratica e non soltanto in teoria. Così come diventa motivo di inferiorità il cattivo funzionamento di un sistema scolastico che perde per strada la maggior

parte di un mondo giovanile ormai costretto a confrontarsi direttamente con quello degli altri paesi. Queste condizioni di inferiorità, sovente passate sotto silenzio in un dibattito politico ed economico che fa di tutto per evitare i confronti internazionali, rappresentano invece elementi determinanti dell'evoluzione futura, soprattutto perché i rimedi tradizionali, comprese le periodiche svalutazioni della moneta, non sono più disponibili.

Per quanto occorra diffidare dei paralleli storici, non si può fare a meno di richiamare alla mente la situazione dell'Italia dalla fine del Quattrocento alla fine del Seicento²⁴. Nella prima, grande apertura dell'Europa sull'orizzonte mondiale, si verificò un improvviso cambiamento di fronti che tolse al bacino del Mediterraneo la sua precedente centralità a favore dei paesi che si affacciavano sull'Oceano Atlantico. Di lì passavano i commerci e non più da Venezia e da Genova, le cui rotte commerciali erano inoltre state tagliate dall'occupazione turca dell'Asia Minore. L'Italia si ritrovò paese provinciale e fu rapidamente ridotta a provincia, o meglio a un insieme di province sotto padroni differenti; rimase in questa condizione per secoli, con un ruolo marginale nella storia del mondo, in una situazione di impoverimento per lo meno relativo.

Oggi le cose sono molto diverse, non si scoprono più nuovi territori, ma i mutamenti delle tecnologie tengono luogo, in qualche modo, dei rivolgimenti di tipo geografico, «spiazzando» procedure e tecniche tradizionali di lavoro e mandando in crisi i meccanismi ad essi associati. Contemporaneamente, tendenze planetarie, la fine della guerra fredda, la ripresa delle migrazioni, la globalizzazione dell'economia e fenomeni più limitati come la crisi dei Balcani e le tensioni del Magreb impongono strategie nuove e fanno emergere vecchie inadeguatezze. La posta della partita, oggi come allora, è di evitare l'emarginazione e l'impoverimento relativo, seguiti nel Cinquecento al crollo del progetto politico di Lorenzo de' Medici, volto a coniugare la libertà d'azione degli Stati regionali dell'epoca con la necessità di una strategia comune in un'Europa e in un mondo in cui una prima spinta alla globalizzazione creava fenomeni di tipo assolutamente nuovo.

Ci riuscirà l'Italia? Continuerà a essere un attore di rilievo nell'economia globale? Sfrutterà le tendenze di ripresa quando queste si manifesteranno? Dietro a queste domande si celano altrettanti obiettivi necessari per l'azione politica.

Di certo, l'Italia non è stata ferma, anzi si è mossa molto più incisivamente di quanto si potesse pensare anche solo due-tre anni fa. L'ammalato reagisce agli stimoli, il paziente dà segni di vita, il che lascia bene sperare. La prognosi, però, rimane riservata, molto riservata.

¹ Audizione del governatore della Banca d'Italia alla Commissione Bilancio della Camera del 12 febbraio 1998.

² «Voglio che questo paese abbia sette anni di crescita continua, così come è avvenuto negli Stati Uniti, non solo con il mio governo ma anche con quelli che verranno»: teleconferenza da Palazzo Chigi del presidente del Consiglio con gli imprenditori dell'Emilia Romagna riuniti a Parma il 2 aprile 1998.

³ M. Deaglio, *L'Italia paga il conto. Terzo rapporto sull'economia globale e l'Italia*, Milano, Guerini e Associati, 1998, pp. 164-166.

⁴ M. Deaglio (a cura di), *Ultimi della classe? Secondo rapporto sull'economia globale e l'Italia*, Torino, Centro Einaudi e Vitale Borghesi & C., 1997, pp. 77-87.

⁵ La produzione industriale italiana raggiunge un massimo nell'estate del 1990. Ritornerà a quei livelli solo cinque anni più tardi.

⁶ *Eneide*, III, 522-23. La citazione è tratta dal racconto che Enea fa a Didone del suo avvicinamento all'Italia. «Humilis» indica qui verosimilmente il profilo di una costa bassa. Dante, però (*Inferno*, I, 106), riprese questo passo attribuendo all'aggettivo un significato morale.

⁷ Cfr. G. Turani, *La locomotiva Italia. Quando e perché l'Italia supererà Francia e Germania. L'economia dei Sette Grandi da oggi al 2025*, Milano, Sperling & Kupfer, 1987.

⁸ La politica fiscale italiana del 1997-98, pur con i suoi grandi successi, non fu scevra di errori. Il più rilevante è forse l'introduzione dell'Irap, un provvedimento complicato che provocò distorsioni e fruttò un gettito molto inferiore alle previsioni.

⁹ M. Rocard, *La via d'uscita, una proposta per combattere la disoccupazione*, Roma, Edizioni Lavoro, 1997.

¹⁰ Cfr. *Rapporto Italia 1999*, Roma, Eurispes, 1999, p. 98.

¹¹ Cfr. P. Bianchi, *Un progetto Paese*, «Il Sole 24 Ore», 9 marzo 1999.

¹² M. Deaglio, G. Russo (a cura di), *Il risparmiatore affronta l'euro. XVI Rapporto Bnl/Centro Einaudi sul risparmio e sui risparmiatori in Italia*, Milano, Guerini e Associati, 1998, pp. 49-51.

¹³ Il *XVI Rapporto Bnl/Centro Einaudi sul risparmio*, cit., pp. 22-25 e pp. 79-82, mostra chiaramente un simile atteggiamento. In una domanda a risposte multiple, l'Unione Europea viene indicata dal 44 per cento degli intervistati tra le «istituzioni che hanno difeso il risparmio», consolidando così la propria posizione, al secondo posto dopo la Banca d'Italia. Il saldo tra risposte positive e negative è del

40,3 per cento, il che indica una percentuale minima di risposte contrarie, contro il 32,9 per cento del 1997 e il 31,9 per cento del 1993.

¹⁴ Cfr. *ibidem*, pp. 19-22 e pp. 67-73.

¹⁵ Vedi M. Draghi, *Corporate governance e competitività*, «Economia italiana», 1998, n. 3, pp. 543-560.

¹⁶ Dal computo sono escluse le 3 imprese anglo-olandesi (Shell, Unilever e Reed-Elsevier); includendole, la capitalizzazione delle maggiori imprese olandesi risulterebbe pari quasi a tre volte quella italiana.

¹⁷ Cfr. F. Pavesi, *Corrispondenza, mercato senza l'Italia*, «Il Sole 24 Ore», 18 gennaio 1999.

¹⁸ Cfr. Cnel-Politecnico di Milano, *Italia, piccole multinazionali alla carica*, «Il Sole 24 Ore», 18 gennaio 1999.

¹⁹ Per citare solo qualche caso, nel periodo compreso tra l'ottobre 1998 e il marzo 1999, la Mares, leader delle attrezzature subacquee, ha acquisito l'americana Dacor; nelle ceramiche, Richard Ginori ha comprato la francese Laure Japy; i cantieri navali Ferretti di Forlì hanno acquistato i cantieri Bertram di Miami. Artemide, leader nel settore dell'illuminazione, ha acquisito la tedesca Dz Licht mentre, sempre in Germania, Cf Gomma ha acquisito la Paguag. Cartoinvest realizza un nuovo impianto in Galles, Carraro crea un nuovo impianto in Argentina. Cfr. «Economia», lettera del Centro Einaudi, 20 gennaio 1999, n. 131.

²⁰ Si pensi, tanto per fare qualche esempio, al complesso scandalo francese che ha portato all'autosospensione del presidente della Corte Costituzionale francese, Roland Dumas, nel marzo 1999; agli scandali belgi legati a forniture militari e alla pedofilia; a quelli spagnoli della polizia.

²¹ Cfr. E. Fornero, *L'economia dei fondi pensione*, Bologna, Il Mulino, 1999, pp. 45-48 e pp. 197-203.

²² Cfr. J. Giliberto, *Il dissesto è costato oltre 200 mila miliardi*, «Il Sole 24 Ore», 7 maggio 1998.

²³ Cfr. G. Ronca, *La giustizia esecutiva italiana, un'indagine empirica*, «Biblioteca della libertà», vol. xxxi, 1996, luglio-ottobre, n. 136, pp. 25-52.

²⁴ Cfr. C.M. Cipolla, *Storia economica dell'Europa pre-industriale*, Bologna, Il Mulino, 1974, pp. 286-320.

5. Conclusione: a quando la ripresa?

Il mondo è un tavolo con una gamba sola

È ora necessario trarre le fila di questo lungo discorso descrittivo-interpretativo e tentare di rispondere alla domanda del titolo. A quando, dunque, la ripresa? O, se si vuole impostare il problema in termini più generali e meno implicitamente ottimisti: nel secolo che si chiude, i bagliori straordinari delle nuove tecnologie e degli aumenti di produttività che lasciano intravedere saranno più forti delle crisi e dei bagliori di guerra che, sul finire del marzo 1999, sono ricomparsi in Europa con i bombardamenti della Nato sulla Serbia?

Non si tratta di un interrogativo retorico o provocatorio se si considera l'intero quadro del pianeta e se si tiene conto delle varie fragilità emerse nella trattazione precedente. Il mondo è come un tavolo con una gamba sola, anche se si tratta di una gamba centrale molto solida, come quella di certi tavolini da bar. Questa gamba, quasi un pilastro, è l'economia degli Stati Uniti: con i suoi straordinari risultati e la sua prorompente domanda ha impedito all'economia giapponese di affondare del tutto mentre ha facilitato quella stentatissima ripresa che è possibile intuire nelle economie asiatiche.

Per usare un'espressione ricorrente, gli Stati Uniti si sono rivelati, nel 1998, «importatori di ultima istanza» (o, per dirla con il vicepresidente Al Gore, «importatori di unica istanza»), un luogo dove gli altri paesi possono «scaricare» le loro produzioni senza dover procedere a un difficile rilancio della propria domanda interna: difficile

perché impedito, in certi casi, da vincoli internazionali che impongono prima il risanamento, in certi altri da una riluttanza politica alla redistribuzione interna di reddito e di potere che tale rilancio richiederebbe.

Pur intrinsecamente solida, l'economia americana presenta tuttavia non trascurabili elementi di precarietà che sono stati esaminati nel capitolo 2. Si può aggiungere che, nel quarto trimestre del 1998, se non si tiene conto delle variazioni patrimoniali, il risparmio degli americani è divenuto negativo: i guadagni di Borsa hanno consentito una diffusa rivalutazione patrimoniale per effetto della quale, pur consumando marginalmente più del loro reddito, quasi la metà degli americani si è ritrovata più ricca. Ciò accentua la precarietà, in quanto lo stimolo ai consumi derivante dal cosiddetto «effetto ricchezza» rischierebbe, nel caso di una caduta di Borsa, di trasformarsi in un effetto deflattivo estremamente marcato: vedendo diminuire il valore dei loro patrimoni finanziari, milioni di americani frenerebbero duramente i loro consumi.

Al di là delle «sei nuvole» che potrebbero oscurare il cielo economico degli Stati Uniti (vedi paragrafo 2.1), non va mai trascurata la possibilità di uno shock di politica estera che trasformi radicalmente il clima generale di quel paese e del mondo. Si pensi, ad esempio, a mutamenti strategici nei rapporti Stati Uniti-Cina che rendano vulnerabile, nel prossimo futuro, il territorio metropolitano degli Stati Uniti a nuovi missili di Pechino e modifichino sensibilmente l'atteggiamento di apertura commerciale di Washington; oppure al rialzo della tensione russo-americana a seguito delle operazioni militari contro la Serbia e alle conseguenze negative sulle Borse di un possibile infortunio militare, in questa o altra occasione, magari trascurabile dal punto di vista strategico ma significativo agli occhi dell'opinione pubblica.

Al di là di questi fattori politico-militari, i cui sviluppi appaiono in larga misura imprevedibili, sulle possibilità di ripresa pesa negativamente il lento accumularsi degli squilibri commerciali. Le stime per il 1999 parlano di un deficit di parte corrente nei conti degli Stati Uniti di circa 280 miliardi di dollari, pari a quasi 1 miliardo di dollari al giorno, domeniche escluse, circa il doppio del livello del 1996. A fronte di questo deficit si prevede un surplus complessivo quasi uguale (324 miliardi di dollari)¹ di Giappone (150 miliardi), Europa dell'euro (quasi 100 miliardi) e paesi emergenti dell'Asia. È sempli-

cemente impossibile che una simile situazione continui indefinitamente. Certo, queste importazioni, a basso prezzo data la forza del dollaro, costituiscono per gli Stati Uniti un vantaggio non trascurabile e consentono l'espansione della domanda interna senza inflazione, a ritmi superiori a quelli della produzione. Un simile accumulo di deficit presenta però pericoli non piccoli, potrebbe non rivelarsi sostenibile e dare luogo a crolli improvvisi, con immediati riflessi sull'economia mondiale e una recessione, anziché una ripresa, globale. Per questo, nella riunione del G7 tenutasi a Bonn nel terzo fine settimana del febbraio 1999, il segretario del Tesoro americano, Rubin, ha chiamato duramente in causa l'Europa, invitandola a rilanciare la propria economia.

Si tratta di fornire una seconda gamba al tavolo della globalizzazione; se ciò non accadesse, per usare le parole del ministro statunitense del Commercio William Daley, «la crisi finanziaria del 1998 potrebbe diventare la crisi commerciale del 1999»². Per questi motivi, il contenzioso commerciale tra Unione Europea e Stati Uniti assume grande importanza e si avverte più o meno oscuramente che la ripresa mondiale non potrà veramente verificarsi se non con un ridisegno istituzionale globale: si tratta delle «nuove architetture», finanziaria e commerciale (e forse anche politica), delle quali si è cominciato a discutere con un certo vigore.

Le due chiavi della ripresa europea

Il contenzioso commerciale tra Unione Europea e Stati Uniti sposta l'obiettivo sul Vecchio Continente, e in particolare sull'Europa dell'euro e sul suo inaspettato rallentamento congiunturale nella seconda metà del 1998 e nel primo trimestre del 1999. L'evoluzione europea dei prossimi mesi assume un valore che va molto al di là della congiuntura: può veramente l'Europa porsi sul cammino di una crescita maggiore dell'attuale, può veramente creare produzione e occupazione?

Per cercare di rispondere a questa domanda, occorre considerare che le chiavi della ripresa europea, e, per quanto detto sopra, della ripresa mondiale sono essenzialmente due: l'espansione monetaria, che è di competenza della neonata Banca Centrale Europea (Bce), e la liberalizzazione economica, la quale invece dipende dai governi nazionali e dalla Commissione europea. (Una terza possibi-

lità, la riduzione delle imposte, appare, almeno nel breve periodo, limitata e problematica per i vincoli del Patto di stabilità.) Le due chiavi debbono essere utilizzate congiuntamente perché la porta dorata della stabilizzazione mondiale possa essere veramente aperta. Il rischio è che la Bce e i governi europei continuino a ributtarsi la palla, scaricandosi reciprocamente la responsabilità e il peso di una manovra di rilancio.

Nel suo primo «Bollettino mensile», uscito a fine gennaio 1998, la Bce offre spiegazioni abbastanza convincenti della propria mancanza di azione. Sostiene, non senza ragione, che l'elevato livello europeo di disoccupazione deriva da motivi in larga prevalenza strutturali (basti pensare alla forte incidenza in Europa della disoccupazione di lungo periodo, della disoccupazione giovanile e della disoccupazione in zone particolari, quali il Mezzogiorno d'Italia e l'ex Germania Orientale); alle radici del malessere la Bce individua con estrema chiarezza la scarsa flessibilità dei mercati del lavoro europei e anche l'eccessiva regolamentazione dei mercati dei beni.

A questo si potrebbe aggiungere, come ricorda spesso il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, il forte carico pensionistico che caratterizza non solo l'Italia ma l'intera Europa e che si ripercuote sul costo del lavoro, determinando una preferenza eccessiva delle imprese per la sostituzione di lavoro con macchine e imprigionando risorse che sarebbero, anche solo in piccola parte, meglio utilizzate, in quanto a stimolo per l'economia, sotto forma, ad esempio, di investimenti infrastrutturali pubblici o di incentivi agli investimenti privati.

Secondo il «Bollettino» della Bce, «il tentativo di ridurre la disoccupazione con una politica monetaria inflazionistica» – che altri, è doveroso osservare, chiamerebbero solo moderatamente espansiva – «sarebbe in definitiva votato all'insuccesso». La Bce ributta quindi la palla ai governi, proclamandosi priva di responsabilità in materia di disoccupazione, chiede loro di fare la prima mossa sulle riforme, e ribadisce il proprio ruolo di garante della stabilità dei prezzi e non già della corrispondenza tra domanda e offerta globale. Alla richiesta di usare la chiave monetaria oppone, insomma, un netto rifiuto.

La risposta dei governi è venuta, nel breve periodo in cui è rimasto in carica, dal ministro tedesco delle Finanze, Oskar Lafontaine. La posizione del governo tedesco (sostanzialmente immutata,

dopo le improvvise dimissioni di Lafontaine dell'11 marzo 1999) è che il ruolo delle rigidità è stato esagerato e che anzi le rigidità sono state in buona parte provocate da una politica monetaria eccessivamente restrittiva, in contrasto con la politica monetaria espansiva della Federal Reserve degli Stati Uniti, da considerarsi esemplare.

Si avverte una riluttanza di fondo – comune a tutti i governi europei espressione della sinistra – a perseguire politiche rapide di liberalizzazione che si tradurrebbero inevitabilmente nella perdita di privilegi da parte di numerose categorie (i «pensionabili» più che i pensionati, i dipendenti di imprese pubbliche o comunque «protette»). Ed è ovvio temere che il primo effetto delle riforme, come del resto è accaduto sia negli Stati Uniti sia in Gran Bretagna, possa essere rappresentato da una maggiore e non da una minore disoccupazione. I governi, pertanto, rifiutano di fare uso, se non in maniera estremamente leggera e in tempi lunghi, della chiave della flessibilità.

Questo «blocco decisionale» caratterizza la situazione europea alla fine di marzo, con prospettive assai poco allegre, anche se certo non catastrofiche, per l'Unione, e con uno scarsissimo contributo alla soluzione dei problemi mondiali. L'elemento preoccupante è la prevalenza, dalle due parti, di posizioni estreme. La Bce sembra sottovalutare l'entità del rallentamento congiunturale e la comparsa di tendenze deflattive mentre le socialdemocrazie europee paiono troppo disinvolatamente evitare di riconoscere la necessità di riforme. Senza volersi nascondere dietro un salomonico *in medio stat virtus*, è evidente che, in mancanza di una qualche forma di compromesso, appare difficile raggiungere l'obiettivo di una ripresa in grado di modificare le stagnanti prospettive del Continente.

Appare ugualmente difficile pensare a una ripresa di tipo tradizionale, ossia largamente incentrata sui consumi, anche in considerazione del, sia pur moderato, ritardo tecnologico che l'Europa ha accumulato. Dai trasporti all'informatica, ci sono «reti» da completare, da rinnovare o da costruire dalle fondamenta, c'è un sistema dell'istruzione che dev'essere rivisto in profondità, mentre la minaccia dell'inquinamento e del dissesto territoriale in paesi così densamente popolati richiede di certo investimenti massicci. E ciò che è vero per l'Unione Europea appare ancora più vero per l'Europa orientale, che potrà procedere solo se riceverà finanziamenti adeguati, preferibilmente nella nuova moneta europea.

Occorre fornire a un tempo gli strumenti finanziari e gli strumenti istituzionali di liberalizzazione che rendano possibile un rapido movimento in questa direzione; in tale quadro, mentre gli europei si apprestano a inviare a Strasburgo una nuova rappresentanza politica, anche se dotata di scarsi poteri, si inserisce la nomina di Prodi a presidente della Commissione, che si può interpretare come un tentativo di rilancio della dimensione politica della scelta europea in posizione dialettica con la dimensione burocratica e con quella monetaria.

Le prospettive italiane

Nello scenario, grandioso e perturbato, dell'economia globale l'Italia assomiglia talvolta a una sedia traballante sul ponte di una nave che affronta un mare grosso: ciò significa che i fattori interni di instabilità, legati a un difficile e coraggioso processo di innovazione politico-istituzionale oltre che economico, interagiscono in maniera non prevedibile a priori con i fattori esterni, derivanti dalle vicende dell'economia e della politica mondiali. Essendo venuto meno il rischio di cambio con l'adesione all'euro, il collegamento si verifica principalmente mediante il commercio con l'estero.

L'andamento delle esportazioni assume così un'importanza particolare nella determinazione della congiuntura italiana e su di esso l'Italia può ormai influire ben poco, essendo legata al cambio dell'euro e anche agli assetti commerciali dell'Europa, alle sue aperture e chiusure. Il successo o insuccesso delle esportazioni dipende in maniera crescente dalla struttura dei costi e in particolare da quella del costo del lavoro. In Italia, com'è noto, a un costo del lavoro non particolarmente elevato, sia a livello di lavoratore dipendente sia a livello di unità di prodotto, fa però riscontro un «cuneo fiscale» elevatissimo: per ogni lira di retribuzione effettivamente intascata dal lavoratore le imprese ne pagano un'altra allo Stato o agli enti previdenziali.

È probabile che una vera ripresa italiana passi per una riforma della struttura salariale (sia della singola busta paga sia dell'architettura complessiva dei salari), termine sintetico dietro al quale si intravede una diversa struttura della società. Riformare la struttura dei salari significa incidere sulla spesa sociale, modificando radicalmente, e in tempi molto più brevi del previsto, il sistema pensionistico e

aumentando la quota della spesa destinata ai giovani e alle famiglie; significa tener conto del lavoro degli immigrati, delle sue differenti tipologie ed esigenze; significa ridurre il carico fiscale e per conseguenza l'incidenza della spesa pubblica. La struttura dei salari rappresenta quindi uno snodo particolarmente importante dei problemi italiani.

Il secondo snodo è costituito dal sistema decisionale pubblico. Si è rilevato come questo sistema di fatto non consente, o per lo meno rallenta fortemente, la realizzazione delle reti tipiche dell'odierna economia globale. In questo modo, la leva della spesa pubblica per investimenti, uno dei pochi strumenti rimasti ai governi per pilotare le economie, può essere usata solo in maniera decisamente inefficiente.

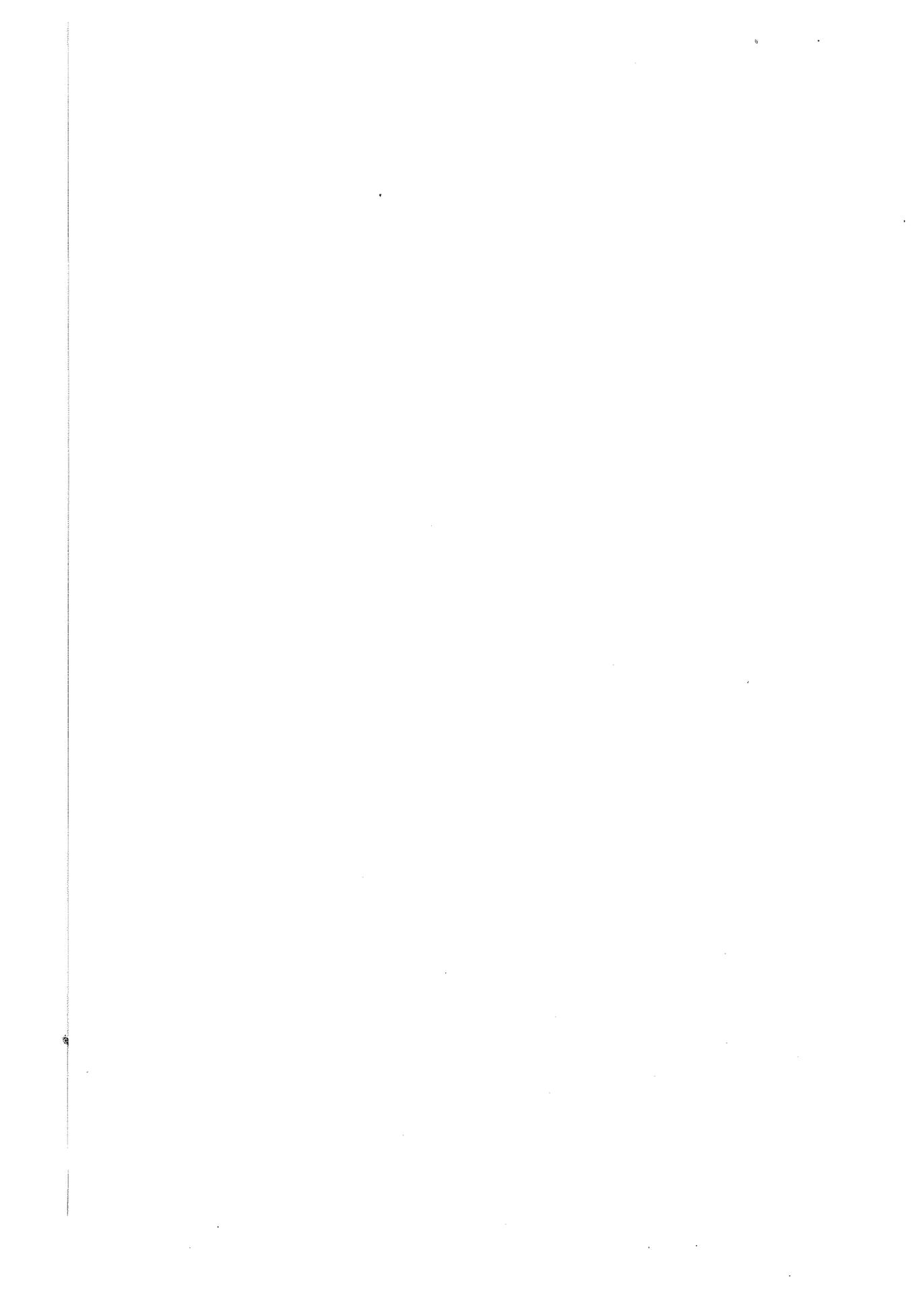
Entrambi questi problemi sono sufficientemente lontani dalle ideologie per consentire, al di là delle drammatizzazioni correnti, un approccio che non ripeta gli schemi usuali del conflitto politico. Su entrambi si sono avuti tentativi empirici di cambiamento (le riforme pensionistiche, le nuove forme di lavoro, le «agenzie»), senza però un disegno di rinnovamento sufficientemente esplicito e coerente.

Il rinnovamento ha invece riguardato in maniera più consistente i mercati finanziari, il cui ruolo, nell'attuale economia globale di mercato, risulta di gran lunga amplificato. Mentre si chiude questo *Rapporto*, attraverso la Borsa italiana stanno passando le più grandi operazioni di ristrutturazione bancaria e delle telecomunicazioni che si siano viste in Italia nel corso di due generazioni. Da elemento secondario del quadro istituzionale, la Borsa è diventata quindi il principale veicolo del cambiamento; attorno alla Borsa, alla sua capacità di funzionare correttamente e di inviare segnali giusti, ruota gran parte della possibilità dell'Italia di mantenere la propria identità e di continuare a essere un'unità autonoma nell'economia globale.

¹ Citato da M. Wolf, *The Right Call*, «Financial Times», 24 febbraio 1999.

² Cfr. *ibidem*.

Indici



Indice delle figure

Figura 1.1. <i>L'ampiezza della crisi in alcuni paesi asiatici caratteristici</i> (variazione del prodotto lordo, per paese; primo trimestre 1997 = 100)	10
Figura 1.2. <i>Andamento dei prezzi delle materie prime</i> (materie prime industriali e materie prime alimentari; prezzi in dollari degli Stati Uniti; 1990 = 100)	14
Figura 1.3. <i>La caduta dei prezzi del petrolio</i> (prezzo spot in dollari degli Stati Uniti per barile di petrolio Brent)	15
Figura 1.4. <i>Un confronto fra Giappone e Stati Uniti</i> (investimenti in macchinari e attrezzature; investimenti in costruzioni; esportazioni; consumi delle famiglie; 1988 = 1)	31
Figura 1.5. <i>La fiducia dei consumatori in Giappone e negli Stati Uniti</i> (Consumer Sentiment Index; fonte: Bloomberg)	33
Figura 1.6. <i>Indice della capitalizzazione della Borsa di Tokyo in yen e in dollari</i> (1.1.1998 = 100)	36
Figura 2.1. <i>Surplus previsto del bilancio federale degli Stati Uniti per il periodo 1998-2009</i> (annuale e cumulato; valori in miliardi di dollari)	48
Figura 2.2. <i>Rapporto deficit pubblico/Pil nei paesi dell'euro</i> (valori percentuali; non compare il Lussemburgo, né la Finlandia e l'Irlanda che nel 1998 hanno realizzato un surplus di bilancio)	57
Figura 2.3. <i>Inflazione tendenziale nei paesi dell'euro</i> (valori percentuali; non compaiono l'Irlanda e il Lussemburgo)	58
Figura 2.4. <i>Tassi di disoccupazione: Eurolandia, Gran Bretagna, Stati Uniti</i>	65

Figura 2.5. <i>Il nuovo malessere europeo</i> (valori percentuali tendenziali)	67
Figura 2.6. <i>Il potere di mercato nel capitalismo mondiale</i> (in punti percentuali)	77
Figura 2.7. <i>Le 1000 maggiori imprese del mondo per capitalizzazione di mercato</i> (confronto 1995-1998 per grandi aggregazioni di paesi; valori percentuali)	78
Figura 3.1. <i>Distribuzione per settori delle 1000 maggiori imprese del mondo in base alla capitalizzazione di mercato</i> (confronto 1995-1998; valori percentuali)	82
Figura 3.2. <i>Andamento della capitalizzazione di mercato di alcune società emblematiche del capitalismo attuale</i> (capitalizzazione 1995 = 1; valori annuali, convertiti in dollari degli Stati Uniti al cambio corrente, riferiti all'ultimo giorno borsistico del mese di ottobre)	84
Figura 3.3. <i>Valore mondiale di fusioni e acquisizioni</i> (in miliardi di dollari)	87
Figura 3.4. <i>La concentrazione nell'industria aerospaziale degli Stati Uniti negli anni 1990-98</i>	92
Figura 4.1. <i>Fiducia dei consumatori e fiducia delle imprese</i> (gennaio-novembre 1998; imprese asse sinistro, consumatori asse destro)	127
Figura 4.2a. <i>La «cavalcata» dei fondi comuni (1997-98) – Patrimonio gestito</i> (gennaio 1997 = 100)	129
Figura 4.2b. <i>La «cavalcata» dei fondi comuni (1997-98) – Raccolta netta</i> (in miliardi di lire; media di dodici mesi)	130
Figura 4.3. <i>I proventi lordi delle privatizzazioni</i> (1990-98; in miliardi di dollari)	135

Indice delle tabelle

Tabella 1.1. <i>Come sono cambiate le previsioni della crescita mondiale</i>	2
Tabella 1.2. <i>Principali riduzioni dei tassi ufficiali (settembre-dicembre 1998)</i>	27
Tabella 1.3. <i>I «pacchetti di stimolo» dell'economia giapponese nel 1998 (in miliardi di yen)</i>	37
Tabella 2.1. <i>Il prodotto lordo degli Stati Uniti nel quarto trimestre 1998 (valori percentuali)</i>	46
Tabella 2.2. <i>I paesi dell'euro (Eurolandia) in un contesto mondiale (miliardi di dollari, salvo diversa indicazione)</i>	62
Tabella 2.3. <i>Le 1000 maggiori imprese del mondo per capitalizzazione di mercato (valori in miliardi di dollari per paese)</i>	73
Tabella 2.4. <i>Le 1000 maggiori imprese del mondo per capitalizzazione di mercato (suddivisione percentuale per paese)</i>	75
Tabella 2.5. <i>Potere relativo di mercato dei singoli paesi</i>	76
Tabella 3.1. <i>Distribuzione per decili delle 1000 maggiori società per capitalizzazione di mercato (valori riferiti all'ultimo giorno borsistico del mese di ottobre)</i>	85
Tabella 3.2. <i>Principali fusioni del 1998 (valori in miliardi di dollari)</i>	89
Tabella 3.3. <i>Le alleanze globali del trasporto aereo (gennaio 1999)</i>	98

Tabella 4.1. <i>Effetto Maastricht?</i> (variazioni percentuali tendenziali; per l'inflazione, indice dei prezzi al consumo; per 1998/IV dati provvisori)	119
Tabella 4.2. <i>Crescita del prodotto lordo dell'Unione Europea e dell'Italia</i> (Ue Italia esclusa; valori percentuali)	119
Tabella 4.3. <i>Il lavoro interinale nel 1998</i>	123
Tabella 4.4. <i>Occupazione in unità di lavoro standard</i> (unità in migliaia)	125

Indice analitico

- @Home, 102
- Abb, 80n
- Abn-Amro, 100
- Adamo, 64
- Aerolinas Argentinas, 98 tab
- Aerpostal, 98 tab
- Aérospatiale, 93
- Aérospatiale-Matra, 93
- Aetna, 100
- Africa, 5
- Agf, 100
- Agusta, 144
- Air Canada, 98 tab
- Air China, 97, 98 tab
- Air France, 97
- Air Liberté, 98 tab
- Air New Zealand, 98 tab
- Airtouch, 101
- Albania, 143
- Alcatel, 21, 93
- Alitalia, 97, 140
- Alighieri, Dante, 149n
- All Nippon Airways, 98 tab
- Alpitour, 144
- Alptransit, 138
- Amb, 100
- America Latina, 3, 5
- American Airlines, 97, 98 tab
- Ameritech, 89 tab
- Amoco, 89 tab, 94
- Amsterdam, Trattato di, 59
 - vertice di, 59, 66
- Animal Liberation Front, 113
- Ansa, 113
- Ansett, 98 tab
- Antitrust, 69, 91
 - e industria aeronautica, 93
 - in Europa, 112
 - rivoluzione della, 111-113
- Anwar, 11
- Aom, 98 tab
- Apec, 4
- Arabia Saudita, 8, 95
- Archimede, 80n
- Argentina, 9, 150n
- Artemide, 150n
- Ascend, 102
- Asia, 14
 - paesi emergenti, 152
- Asia Minore, 148
- Asia orientale, 95
- Asia sudorientale, 1, 3
- Assia, 68
- Assicurazioni Generali *vedi* Generali
- At&t, 101
- Atlantic Excellence, 98 tab
- Atlantico, Oceano, 148

- Australia – grandi imprese, variazioni nel potere di mercato, 75 tab
 – grandi imprese di, 73 tab
 – potere relativo di mercato, 76 tab
 – proventi lordi delle privatizzazioni, 135 fig
 Austria – inflazione tendenziale, 58 fig
 – rapporto deficit pubblico/Pil, 57, 57 fig
 Austrian Airlines, 98 tab
 Automobile Club, 144
 Aventis, 115n
 Aznar, 59

 Baa, 97
 Bae-Marconi, 115n
 Bain Cuneo e Associati, 141
 Baker Hughes, 115n
 Balcani, 148
 banane, guerra delle, 108-110
 Banc One, 86, 99
 Banca Centrale Europea *vedi* Bce
 Banca Crt, 99
 Banca d'Italia, 117, 125 tab, 149n, 154
 – governatore della, 149n
 Banca dei Regolamenti Internazionali, 104
 Banca della Svizzera Italiana, 100
 Banca di Roma, 100, 130-131
 Banca Intesa, 145
 Banca Mondiale, 5, 42, 105 *vedi anche* World Bank
 BankAmerica, 25, 86, 89 tab, 99
 Bankers Trust, 86, 100
 Baring, 105
 Basf, 115n
 Bastasin, Carlo, 80n
 Bayerische Hypo und Vereinsbank, 25
 Bce (Banca Centrale Europea), 61, 68, 153-155
 Becker, Gary S., 79n
behavioral power, 69
 Belgio – inflazione tendenziale, 58 fig
 – rapporto deficit pubblico/Pil, 57 fig
 Bell Atlantic, 89 tab
 Benigni, Roberto, 137
 Berlino, 106
 Bernabé, Franco, 142
 Bersani, decreto, 137
 Bertram, 150n

 Bianchi, P., 149n
 «Biblioteca della libertà», 150n
bigger is better, 90
 Bjp (Partito nazionalista indiano), 11
 Blair, Tony, 39, 66, 80
 Bloomberg, 33
 Boeing, 91-93, 115n
 «Bollettino mensile» della Bce, 154
 Bologna, 113
 Bonn, riunione del G7, 153
 Borsa, 135
 – come luogo di politica industriale, 130
 – e cambiamento italiano, 157
 – e ristrutturazione bancaria, 157
 Borsa Italiana SpA, 128
 Bp, 89 tab
 Brasile, 1, 22, 54, 106 tab, 142
 – crisi economica, 18-20
 – politica economica, 18-20
 – rientro dall'inflazione, 18
 Brennero, 138, 140
 Brent, petrolio, 16
 Breuer, 100
 British Aerospace, 93, 115n
 British Airways, 97, 98 tab
 British Petroleum, 94, 95
browsers, 112
 Bruxelles, 55, 140
 Bundesbank, 103
 «Business Week», 41, 44n, 73 tab, 75 tab, 76, 80
 – classifiche di imprese, 71, 72

call centers, 137
 Camdessus, Michel, 8, 42, 44n
 Camera, Commissione Bilancio della, 149n
 Camerun, 106 tab
 Canada, 1, 2, 106 tab
 – grandi imprese, variazioni nel potere di mercato, 75 tab
 – grandi imprese di, 73 tab
 – potere relativo di mercato, 76 tab, 77
 – riduzione dei tassi ufficiali, 27 tab
 Canadian Airlines, 98 tab
 Candide, 4
capital gains, tassazione dei, 128-129
 capitalismo nuovo, mappa del, 69-79
 capitalismo oligopolistico, 90

- Cardiff, riunione di, 66
 Cardoso, 19, 22
 Cariverona, 99
 Carraro, 150n
 Cartagena, 109
 Cartoinvest, 150n
 Casa Bianca, 49, 51
 Caspio, 95
 Castellammare di Stabia, 123
 Cathay Pacific, 98 tab
 Caucaso, 142
Centesimus Annus, 39, 44n
 Centro Einaudi, 80n, 150n
 Cernomyrdin, 18, 22
 Cf Gomma, 150n
 Chavalit, 11
 Chicago, Università di, 112
 Chiesa cattolica, 38
 – e globalizzazione, 38-39
 China Eastern, 98 tab
 Chiquita, 109
 Chrysler, 89 tab, 92
 Chuck, D., 111
 Chuo Trust, 35
 Cile, 104
 Cimoli, Giancarlo, 138
 Cina, 72
 – alluvioni del 1998, 24
 – cambiamenti al vertice, 11-12
 – crescita economica, 4
 – e Fmi, 8
 – e posizione di Hong Kong, 11
 – e restituzione di Hong Kong, 4
 – incremento dei redditi, 14
 – politiche di chiusura, 24
 – rapporti con gli Stati Uniti, 152
 – svalutazione del 1994, 6
 Cinquecento, 148
 Cipolla, Carlo Maria, 150n
 Citicorp, 86, 89 tab
 Citicorp-Travelers, 100
 Clinton, Bill – consiglieri economici, 41
 – e crisi asiatica, 4
 – e elezioni intermedie, 23
 – e legge finanziaria, 22
 – schema della Finanziaria 2000, 47
 Cnel, 143
 Colombia, 109
 Comit, 100, 130
 Commercial Bank of Korea, 115n
 Commercial Union, 100
 Commerzbank, 100
 Commissione europea, 60, 68, 118, 140, 153, 156
 Compagnia di San Paolo, 80n
 concertazione, politiche di, 126
 Confindustria, 126
 Consob, 128, 133
 Consumer Sentiment Index, 33
 Continental, 98 tab
 Continental Northwest, 97
 contratti d'area, 123
core principles, 104
 Corea, 103
 – agitazioni sindacali, 12
 – caduta produttiva, 10 fig
 – cambiamento politico, 11
 – *chaebol*, 12
 – crisi asiatica, 5
 – esportazioni giapponesi, 30
 corporate governance, 131-135
 – e collegio sindacale, 131-132
 – e patti di sindacato, 131
 – e tutela dei soci di minoranza, 131
 corruzione, 105-107
 – convenzione tra paesi Ocse sulla, 107
 Costituzione, riforma della, 131
 Crédit Lyonnais, 100
 Credito Italiano, 99
 crescita mondiale – revisione previsioni, 2, 2 tab
 crisi asiatica, 103
 – aggiustamento, 7, 11
 – cadute produttive, 10
 – causa della, 5, 6
 – conseguenze della, 3
 – e crisi messicana, 7
 – interpretazioni della, 3-4
 – mutamenti politici, 11
 – prima fase, 5
 crisi brasiliana, 103
 crisi del 1997-98 – articolazioni delle, 4
 – seconda fase, 13
 – terza fase, 18-25
 crisi messicana, 7
 crisi russa, 103

- Crossair, 98 tab
 Crotone, 123
 «cuneo fiscale», 156

 Dacor, 150n
 Daimler-Benz, 89 tab
 DaimlerChrysler, 80n, 102
 Daiwa, 115n
 Daiwa Bank, 26
 D'Alema, Massimo 121, 126
 Daley, William, 153
 D'Andrea Tyson, Laura, 41, 42, 44n
 Danimarca, 61, 106 tab
 Daqing, 24
 Dasa, 93
 Dassault, 115n
 Dassault Aviation, 93
 Dassault Electronique, 93
 De Brie, C., 43n
 De Rigo, 143
 Deaglio, Mario, 43n, 79n, 80n, 114n, 115n, 116n, 149n
 Delta, 98 tab
 Dematté, Claudio, 138
 Deutsche BA, 98 tab
 Deutsche Bank, 86, 100
 Dexia, 80n
 Dickson, Martin, 72, 80n
 Dini, Lamberto, 80n
 – riforma pensionistica, 146
 Dionne, E.J. jr, 44n
 disoccupazione, sussidi a, 123, 124
 distretti industriali, 143
 distribuzione, 82 fig
Documento di Programmazione Economica e Finanziaria, 80n
 Dole, 109
 Dore, Ronald P., 44n
 Dow Jones, indice di Borsa, 21
 Draghi, Mario, 150n *vedi anche* legge Draghi
 Dragonair, 98 tab
 Dressler, 115n
 Dubinin, 18, 44n
 Duma, 17, 18, 22
 Dumas, Roland, 150n
 Dupont, 115n
 Dz Licht, 150n

 E-Systems, 92
Ecclesia in America, 38, 44n
 Ecofin, 60
 economia globale – rottura dell'uniformità, 3-5
 – ruolo dell'Italia, 148-149
 – squilibri nel commercio internazionale, 152
 «Economia italiana», 150n
 economia mondiale – istituzioni future, 41-43
 – riduzioni del prodotto lordo, 5
 «Economie appliquée», 80n
 «Economie européenne», 127 fig
 economie in transizione, 5
 «Economist», The, 29, 44n
 Ecu, 61
 Edf, 101
 Eff (*extended fund facility*), 9
 «effetto ricchezza», 32, 152
 elettronica, 82 fig
 Elf, 115n
 Eltsin, Boris, 22
 Emi, 21
 Emilia Romagna, 149n
Eneide, 149n
 Enel, 101, 136
 Eni, 136, 142
 Entergy, 101
 Esaf (*extended structural adjustment facility*), 9
 Estremo Oriente, capitalizzazione di mercato, 78-79
 Eurispes, 125, 149n
 euro, 55, 117, 118, 127
 – parità con le monete nazionali, 61
 – processo di creazione, 56-57
 Eurolandia, 55, 134
 – capitalizzazione di mercato, 64, 78-79
 – confronto con Stati Uniti e Giappone, 62-64, 62 fig
 – dati macroeconomici, 62, 67
 – disoccupazione, 64-66, 65 fig
 – esportazioni e importazioni, 63
 – geografia economica di, 62-69
 – invecchiamento della popolazione, 63
 – riserve valutarie, 63-64
 – scarso sviluppo, 67-69

- sistema del welfare, 66-67
- Europa, 4, 136, 151, 153
- «a due velocità», 58
- «a undici», 61
- capitalizzazione di mercato, 78-79
- confronto commerciale con gli Stati Uniti, 108
- «del lavoro», 66
- e carico pensionistico, 154
- e completamento delle «reti», 155
- e concentrazione aerea, 97
- e ritardo tecnologico, 155
- e valore politico dell'occupazione, 121
- malessere, 67 fig
- rallentamento congiunturale, 153
- surplus commerciale, 152
- Europa orientale, 5, 155
- «eurotassa», 59
- Excite, 102
- Exxon, 86, 89 tab, 94

- famiglie, risparmio delle, 130
- Fazio, Antonio, 117, 154
- Fed, Federal Reserve, 21, 22, 51, 155
- federal funds*, 21
- Fenice, La, teatro, 147
- Ferretti, 150n
- Ferrovie, 138, 141
- alta velocità, 147
- situazione delle, 139-140
- Ferrovie dello Stato, 139 tab
- Fiat, 142
- Filippine, 5, 10 fig, 11
- «Financial Times», 43n, 73 tab, 79, 80, 82 fig, 89 tab, 115n, 157n
- classifiche di imprese, 71
- Finlandia, 106 tab
- inflazione tendenziale, 58 fig
- rapporto deficit pubblico/Pil, 57
- Finmeccanica, 136
- Finnair, 98 tab
- Firenze, 113
- First Chicago, 86, 99
- Fisher, Stanley, 8, 17
- Fmi, 103, 104
- condizioni imposte all'Indonesia, 12
- difesa del, 42
- e crisi asiatica, 7
- e crisi brasiliana, 19
- e crisi russa, 17, 40
- e risorse finanziarie, 7
- e terza fase della crisi, 20
- finanziamento e rifinanziamento, 21-23
- prestito alla Russia, 21
- revisione previsioni mondiali, 1-2
- riforma del, 22
- risorse, 8
- statuto, 8
- studi sulla corruzione, 106
- fondazioni bancarie, 144-145
- fondi comuni – patrimonio gestito, 129, 129 fig
- raccolta netta, 130, 130 fig
- Fondo Monetario Asiatico, 115n
- Food and Drugs Administration, 50
- Ford Aerospace, 92
- «Foreign Affairs», 47, 79, 80
- Forlì, 150n
- Fornero, Elsa, 150n
- Fortis, Marco, 99
- Fraga, Arminio, 44n
- Francia, 80n, 106 tab, 107, 120
- Corte Costituzionale, 150n
- «cosmesi finanziaria», 80n
- e Fmi, 8
- e progetti per l'occupazione, 123
- ferrovie, 139, 139 tab
- grandi imprese, variazioni nel potere di mercato, 75 tab
- grandi imprese di, 73 tab
- inflazione tendenziale, 58 fig
- orario di 35 ore, 66
- potere assoluto di mercato, 77 fig
- potere di mercato, 76
- potere relativo di mercato, 76 tab
- proventi lordi delle privatizzazioni, 135 fig
- rapporto deficit pubblico/Pil, 57 fig
- riduzione dei tassi ufficiali, 27 tab
- sinistra al potere, 66
- situazione delle poste, 141
- Franco, Gustavo, 20
- Francorosso, 144
- Fresco, Paolo, 142
- FT 500*, 84 fig, 85 tab

- Fuji Bank, 35
- G7, 22, 103, 120
- riunione di Bonn, 153
 - riunione di Londra (30/10/98), 42-43
 - riunione di Londra (21/2/99), 55
- Galles, 150n
- Gamberale, Vito, 142
- Gan, 100
- Gates, Bill, 52, 90
- Gazprom, 142
- Gdds (General Data Dissemination System), 104
- Ge Capital, 35
- Gec, 93, 115n
- General Accident, 100
- General Dynamics, 92
- General Electric, 83, 84, 84 fig, 92, 102, 142
- General Motors, 47, 55, 83, 84, 84 fig
- Générale de Banque, 99
- Generali, 100, 114
- Genesis*, 64
- Genova, 148
- Germania, 59, 106 tab, 120
- «cosmesi finanziaria», 80n
 - e Fmi, 8
 - ferrovie, 139 tab
 - grandi imprese, variazioni nel potere di mercato, 75 tab
 - grandi imprese di, 73 tab
 - inflazione tendenziale, 58 fig
 - pagamenti all'Unione Europea, 66
 - potere assoluto di mercato, 77 fig
 - potere di mercato, 76
 - potere relativo di mercato, 76 tab
 - rapporto deficit pubblico/Pil, 57 fig
 - riduzione dei tassi ufficiali, 27 tab
 - sinistra al potere, 66
 - situazione delle poste, 141
- Germania Orientale, 154
- Giacarta, 12
- «effetto Giacarta», 13
- Giappone, 106 tab, 107, 115n
- Banca del, 21
 - boom edilizio, 29-32
 - caduta produttiva, 3, 29
 - Camera Alta, 34
 - capitalizzazione di mercato, 78-79
 - confronto con gli Stati Uniti, 30, 31 fig
 - consumi privati, 33
 - debolezza economica, 4
 - Dieta, 21, 36
 - e crisi asiatica, 29-32
 - e «fallimento del mercato», 29
 - e Fmi, 8
 - «fallimento culturale», 29
 - fiducia dei consumatori, 33
 - grandi imprese, variazioni nel potere di mercato, 75 tab
 - grandi imprese di, 73, 73 tab, 74
 - «pacchetti di stimolo», 37, 37 fig
 - potere assoluto di mercato, 77 fig
 - potere relativo di mercato, 76 tab, 77
 - proventi lordi delle privatizzazioni, 135 fig
 - riduzione dei tassi ufficiali, 27 tab
 - riserve valutarie, 63
 - risparmi, 33
 - salvataggi bancari, 21, 34, 35
 - «sciopero dei consumatori», 32-33, 33 fig, 34
 - sofferenze bancarie, 29
 - surplus commerciale, 152
 - sviluppi del 1998, 28-38
- Giddens, Anthony, 39, 44n
- Giliberto, J., 150n
- Giovanni Paolo II, 38-39
- Gitic, 25
- Giubileo, 147
- Glaxo Wellcome, 83, 84, 84 fig
- globalizzazione, 148
- e democrazia, 40
 - e imprese italiane, 141-144
 - «verità di buon senso», 41-42
- Goldman Sachs, 16
- Goldstein, M., 43n
- Golfo, Guerra del, 14, 32
- Golfo Persico, 95
- Gore, Al, 151
- Gran Bretagna, 61, 80, 155 *vedi anche* Regno Unito
- disoccupazione, 65, 65 fig
 - e Fmi, 8

- e privatizzazioni, 136
- potere di mercato, 76
- proventi lordi delle privatizzazioni, 135
fig
- sistema del welfare, 66-67
- situazione delle poste, 141
- grandi imprese, andamento delle 1000 maggiori, 73-79
- criteri di classificazione, 72
- distribuite per decili, 85 tab
- e settori produttivi, 81-82
- fusioni e acquisizioni *vedi* M&A
- mappa settoriale, 81-82, 82 fig
- per paese, 73
- Gray, John, 40, 44n
- Grecia, 61
- Greenspan, Alan, 51, 53, 54
- Gripen, 115n
- Groupama, 100
- Grumman, 92
- Gte, 89 tab
- Gucci, 143
- guerra delle banane *vedi* banane, guerra delle
- guerra fredda, 148

- Habibie, 12
- Halliburton, 115n
- Hamil Bank, 115n
- Hashimoto, 34, 36
- Heathrow, 97
- hedge funds*, 42
- Hitachi, 35
- Hoechst, 115n
- Hong Kong, 11, 23, 72, 106 tab, 107
- Borsa di, 76
- grandi imprese, variazioni nel potere di mercato, 75 tab
- grandi imprese di, 73 tab, 74
- misure borsistiche, 26
- potere assoluto di mercato, 77, 77 fig
- potere relativo di mercato, 76 tab, 77
- restituzione alla Cina, 4
- variazioni produttive, 10 fig
- hub*, 97, 99, 140
- Hughes, 91, 92
- Hwwa, indice dei prezzi delle materie prime, 14
- Hyundai, 12

- Iberia, 98 tab
- immigrazione *vedi* Italia e politica dell'immigrazione
- imprese, governo delle, 131-135
- India, 4, 11, 72, 106 tab
- indice mondiale delle Borse, 73
- Indonesia, 5
- caduta produttiva, 10 fig
- cambio di governo, 12
- industria aerospaziale, 91-94
- industria alimentare, 82 fig
- industria farmaceutica, cosmesi, salute, sanità, 82 fig
- Industria, ministro dell', 137
- industrie «tradizionali», 82-83, 82 fig
- Inferno, 117
- Inferno*, 149n
- Infostrada, 136
- insider trading*, 132-133
- «International Herald Tribune», 44n
- Internet, 101
- e Antitrust, 111
- e sistema dei pagamenti, 111
- «titoli Internet», 54
- «iperglobalizzazione», 40
- Irap, 149n
- Iraq, 95
- Irlanda, inflazione tendenziale, 58
- rapporto deficit pubblico/Pil, 57 fig
- Istituto Monetario Europeo, 61
- istituzioni *offshore*, 42
- Israelewicz, Erik, 44n
- Italia, 106 tab, 107, 119 tab
- arretratezza strutturale, 120
- crescita mancata, 119
- «delle reti», 136
- dibattito sull'occupazione, 124
- dissesto geologico, 147
- e corruzione, 145
- e costo del lavoro, 156
- e «cultura della piazza», 145
- e economia globale, 156
- e esportazioni, 156
- e occupazione, 121-126
- e politica dell'immigrazione, 125-126, 146
- e sistema decisionale pubblico, 157
- e sistema pensionistico, 156

- e struttura salariale, 156
- economia sommersa, 124-125
- evoluzione demografica, 145-146
- ferrovie, 138-140
- fiducia dei consumatori, 126-127, 127 fig
- fiducia delle imprese, 126-127, 127 fig
- finanza pubblica, 121
- fiscalità, 146
- giustizia, lentezza della, 147
- grandi imprese, variazioni nel potere di mercato, 75 tab
- grandi imprese di, 73 tab, 74
- imposta di bollo sulle auto, 144
- imprese, debolezze strutturali, 133
- industria della moda, 142-144
- inflazione tendenziale, 58 fig
- ingresso nell'Ume, 58
- «intifada per il lavoro», 121
- legami commerciali con la Francia, 59
- legami commerciali con la Germania, 59
- lentezza dei pagamenti, 147
- liberalizzazione dell'energia elettrica, 137
- nell'economia globale, 148-149
- occupazione, dati statistici, 124
- occupazione, decreto per, 122
- occupazione, in unità di lavoro standard, 125 tab
- occupazione dipendente privata, 124
- occupazione irregolare, 125
- orario di 35 ore, 66
- pensioni, 146
- peso nell'area euro, 59
- politica dei trasporti, 138-141
- politica industriale, 130, 134-144
- potere assoluto di mercato, 77 fig
- potere di mercato, 76, 133-134
- potere relativo di mercato, 76 tab, 77
- prezzo del rinnovamento, 120
- privatizzazioni e liberalizzazioni, 134-138
- problema pensionistico, 125
- proventi lordi delle privatizzazioni, 135 fig
- rapporto deficit pubblico/Pil, 57 fig
- «registro dei beni e dei mali», 144-149
- regolamento dei mercati finanziari, 128
- riduzione dei tassi ufficiali, 27 tab
- rinvii decisionali, 146
- risparmio delle famiglie, 130
- segnali negativi, 145-149
- sgravi fiscali per l'edilizia, 122
- sicurezza sociale, 146
- sinistra al potere, 66
- sistema scolastico, 147-148
- spesa pensionistica, 125
- stanchezza economica, 120
- telefonia mobile, 136
- «umile» sulla scena europea, 120
- lugoslavia, 22, 23
- Japan Airlines, 98 tab
- Japan Development Corporation, 35
- Japan Leasing, 35
- Java, 112
- Javlinskij, Grigorij, 18
- Jospin, Lionel, 66, 121, 123
- Junius, K., 115n
- Juppé, 121
- Keohane, R.O., 80n
- Kia Motors, 12
- Kiel Institute of World Economics, 115n
- Kim Dae Jung, 11
- Kippur, Guerra del, 16
- Kirienko, Serghej, 17
- Klm, 97, 98 tab, 140
- Klm-UK, 98 tab
- Kobe, 30
- Kohl, Helmut, 22, 121
- Kosovo, 127
- Kpmg, 139 tab
- Kpn, 101
- Kuwait, 95
- Lafontaine, Oskar, 66, 68, 154-155
- Lagardère, 93
- Lan Chile, 98 tab
- lana - aste australiane, 13
- Lauda Air, 98 tab
- Laure Japy, 150n
- lavori socialmente utili, 122
- lavoro - a tempo definito, 122
- a tempo parziale, 122
- interinale, 122, 123 tab
- riduzione dell'orario di, 123
- legge Draghi, 131
- Leontief, Wassilj, 138

- Ig, 12
 Libertel, 101
 Lincoln National, 100
 lira, 120
 – ritorno nello Sme, 59
 Lockheed, 92
 Lockheed Martin, 91, 92 fig, 93, 112, 115n
 Lombard, tasso, 17
 London Electricity, 101
 London School of Economics, 39
 Londra, riunioni G7, 22, 42-43, 55
 Long Term Credit Bank, 25, 27, 35
 Lopes, Francisco, 44n
 Loral, 91
 Loral Corporation, 92
 Loral Space & Communications, 92
 L'Oréal, 115n
 Lotto, 144
 Ltm, 21, 22, 25-26, 51, 54, 104
 Ltv, 92
 Lucent, 102
 Lufthansa, 97, 98 tab
 Lussemburgo, inflazione tendenziale, 58
 – rapporto deficit pubblico/Pil, 57
 Luxottica, 143
 Lvmh, 143

 M&A, 86-90
 – ampiezza dei movimenti, 91
 – carattere «difensivo», 88
 – caratteristiche, 87-88
 – interesse dei gruppi dirigenti, 88
 – principali fusioni del 1998, 89 tab
 Maastricht, 119 tab
 – parametri di, 56-57, 122
 – Trattato di, 56, 60
 – vertice di, 56
 Maastricht 2, Trattato di, 59
 Madrid, vertice di, 79n
 Magazzini Generali, 140
 Magreb, 148
 Mahatir, 11, 26
 Mai (Multilateral Agreement on Investments), 41
 Malaysia, 5, 11, 30, 102-104
 – caduta produttiva, 10 fig
 – politica economica, 26
 Malpensa 2000, 140-141

 Manfredonia, 123
 Mani Pulite, 124
 «mano visibile», 16, 20
 Marconi Electronic Systems, 93
 Mares, 150n
 Marshall, Piano, 42
 Marti, Serge, 44n
 Martin, P., 115n
 Martin Marietta, 92
 Massachusetts Institute of Technology
 vedi Mit
 materie prime – alimentari, 14, 14 fig
 – caduta dei prezzi delle, 13-14
 – e deflazione, 16
 – effetti della caduta dei prezzi, 16
 – industriali, 14, 14 fig
 Matra Hautes Technologies, 93
 Mauro, Paolo, 106, 116n
 McCurry, Mike, 51
 McDonnell Douglas, 92, 93
 MciCom, 89 tab
 media, 82 fig
 Mediaset, 137
 Medicare, 49
 Medici, Lorenzo de', 148
 Medio Oriente, 22, 23
 Mediocredito Centrale, 136
 Mediterraneo, 146, 148
 mercati contendibili, 112
 mercato – e Stato assistenziale, 39
 – «fallimento del», 6
 mercato globale, 81-114
 – e imprese, 81-90
 – e regole, 102-114
 Merita Nordbanken, 80n
 Merlino, Fabio, 80n
 Merrill Lynch, 26
 Messico, 38
 – proventi lordi delle privatizzazioni,
 135 fig
 Messina, 121
 – Stretto di, 138, 147
 Mezzogiorno, 121, 154
 Miami, 150n
 Michalos, A.C., 115n
 Microsoft, 83, 84 fig, 84, 85, 91, 102, 111,
 112, 116n
 migrazioni, 148

- Milano, 141, 147
 – Borsa di, 85
 mille maggiori imprese *vedi* grandi imprese
 Minas Gerais, 20
 Mincato, Vittorio, 142
 Mit (Massachusetts Institute of Technology), 46, 116n
 Miyazawa, Kichi, 34
 Mobil, 86, 89 tab, 94
 Modena, convegno di, 126
 «Monde», Le, 42, 44n
 «monde diplomatique», Le, 4
 Monte Bianco, traforo del, 138
 Moody's, 17, 24
moral hazard, 104
 Morgan Stanley, 21
 Morgan Stanley Capital International Index, 73 tab, 74
 Mosca, 21, 23
 Mosè, 62
 Mose, progetto per Venezia, 146
 Mtsui Trust, 35
 «multinazionali tascabili», 143

 Naoto Kan, 34
 Napoli, 121
 Nationsbank, 25, 86, 89 tab, 99
 Nato, 22, 23, 118, 151
 Nestlé, 113
 Neuville, J., 44n
 «New York Times», 46
 Nigeria, 106 tab
 Nikkei, indice di Borsa, 75
 Nissan, 35
 «noccioli duri», 135
 Nomura, 25, 26
 Nord-America, 4
 Nord-Est, 143
 Northrop, 92
 Northrop Grumman, 91, 93, 112
 Northwest-Klm, 98 tab
 Northwest, 98 tab
 Norwest, 89 tab, 99
 «nuova architettura finanziaria globale», 103
 «nuova architettura finanziaria internazionale», 42
 Nye, J.S. jr, 80n

 Obuchi, Keizo, 34
 occupazione come priorità politica, 122
 Ocean Energy, 115n
 Ocse, 41, 107, 135, 135 fig
 Office of Management & Budget, 48
 oligopolio, 90
 Olivetti, 130
 Olocausto, 114
 Omnitel, 136
 Oneworld, 98 tab
 Onu, 95
 Opa (offerta pubblica di acquisto), 130, 132
 Opec, 16, 94
 ordini professionali, *deregulation* degli, 137
 Oscar, premi, 137
 Oslo, aeroporto di, 141

 Paesi Bassi – e Svezia, 80n
 – grandi imprese, variazioni nel potere di mercato, 75 tab
 – grandi imprese di, 73 tab
 – inflazione tendenziale, 58 fig
 – potere assoluto di mercato, 77 fig
 – potere relativo di mercato, 76, 76 tab, 77
 – rapporto deficit pubblico/Pil, 57 fig
 – riduzione dei tassi ufficiali, 27 tab
 Paguag, 150n
 Pakistan, 11
 Palazzo Chigi, 149n
 Palermo, 121
 Palestina, 62
 Pan Am Sat, 92 fig
 Paradiso, 117
 Paribas, 99
 Parma, 149n
 Parmalat, 144
 Passera, Corrado, 141
 Patto di stabilità, 59, 60, 68, 154
 Patto per lo sviluppo e il lavoro, 126
 Pavesi, F., 150n
 Pechino, 23, 24, 152
 «pensionabili», 155
 Peregrine, 23
 Perroux, Francois, 80n
 Petrofina, 86
 petrolio, caduta dei prezzi del, 15-16, 15 fig

- *controshock*, 94
- secondo shock petrolifero, 15
- Philips, 21
- Politecnico di Milano, 143
- politica economica – «assenteismo», 23
 - interferenza con i mercati, 26
 - «interventismo», 23
- politiche economiche, svolta nelle, 20
- Portogallo, inflazione tendenziale, 58 fig
- rapporto deficit pubblico/Pil, 57 fig
- Poste Italiane, 141
- potere di mercato – assoluto, 70-71
 - definizione, 69-70
 - e settori produttivi, 81-84
 - in termini geopolitici, 78-79
 - misura del, 70-71
 - postulati del, 70
 - relativo, 71, 76
 - variazioni del, 75-78
- predatory behavior*, 112
- Primakov, Evgeny, 18
- Prime, 100
- privacy, normativa sulla, 110
- privatizzazioni, proventi lordi delle, 135
- Prodi, Romano, 22, 58, 59, 66, 117, 121, 126, 149n, 156
- produzione, intensità energetica della, 13
- profit warnings*, 31
- Provident, 100
- Purgatorio, 117

- Qantas, 98 tab
- Qualiflyer Group, 98 tab
- Quattrocento, 148
- Qwest, 101

- Radelet, S., 115n
- Rafale, 115n
- Rai, 137
- Rapporto Bnl/Centro Einaudi*, XVI, 127, 130 fig, 149n
- Rapporto sull'economia globale e l'Italia 1996*, 145
- Rapporto sull'economia globale e l'Italia 1997*, 5, 52, 80n, 89, 111, 119, 145
- Rapporto Italia 1999* (Eurispes), 125, 149n
- Raytheon, 91, 92

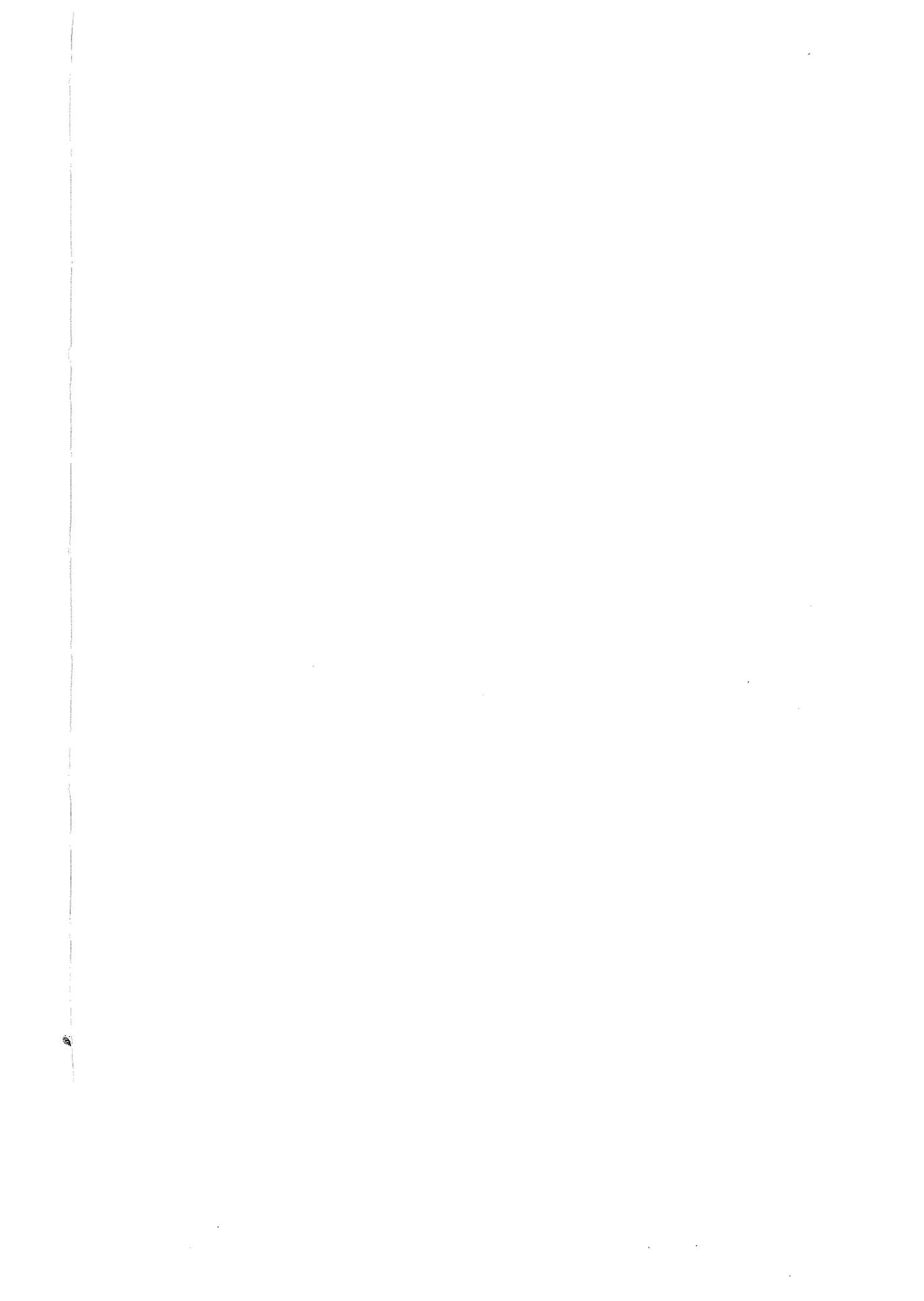
- Rcs Editori, 142
- real, 20, 23
- Reed-Elsevier, 80n, 150n
- Regno Unito, 106 tab *vedi anche* Gran Bretagna
 - grandi imprese, variazioni nel potere di mercato, 75 tab
 - grandi imprese di, 73, 73 tab
 - potere assoluto di mercato, 77 fig
 - potere relativo di mercato, 76 tab, 77
 - riduzione dei tassi ufficiali, 27 tab
- resource power*, 69
- reti elettriche, 100-101
- Rhône Poulenc, 115n
- Richard Ginori, 150n
- Rifondazione Comunista, Partito della, 124
- ringgit, 26
- Rio Tinto, 80n
- ripresa, condizioni perché si verifichi, 151-157
- ripresa tradizionale, 155
- risparmiatori, atteggiamento dei, 126-128
- risparmio gestito, andamento del, 129
- Robinson Crusoe, 145
- Rocard, Michel, 123, 149n
- Rockwell, 92
- Roma, Metropolitana di, 147
- Romania, 143
- Romiti, Cesare, 142
- Ronca, Giovanni, 150n
- Rossignolo, Gian Mario, 142
- Rubin, Robert, 34, 115n, 153
- rupiah, svalutazione della, 3
- Russia, 1, 5, 8, 16, 17, 18, 42, 72, 103, 104, 106 tab, 142
 - Banca Centrale della, 44n
 - e riduzione del prezzo del petrolio, 16-17
 - piano di salvataggio delle banche, 26
 - riserve valutarie, 44n
- Russo, Giuseppe, 149n
- Rwe, 101

- Saab, 115n
- Sabena, 98 tab
- Sachs, Jeffrey, 43, 44n, 103, 115n
- Safilo, 143

- Salomon Smith Barney, 95
 San Paolo-Imi, 99, 130, 145
 Sanofi, 115n
 Sanwa Bank, 35
 Sas, 98 tab
 Savings & Loans, 35, 51
 Sba (*stand-by agreement*), 9
 Sbb, 138
 Sbc Com, 89 tab
 Schengen, Accordo di, 56
 Schlumberger, 115n
 Schmalensee, Richard, 116n
 Schroeder, Gerhard, 22, 66, 68, 121
 scommesse legali, 144
 Scottish Power, 101
 Scritture, 117
 Seagull Energy, 115n
 Sec (Securities and Exchange Commission), 50, 133
 Securities Data, 87, 87 fig, 89 tab
 Seicento, 145, 148
 Serbia, 118, 151, 152
 servizi finanziari, mutamenti nella domanda, 128
 – mutamenti nelle condizioni d'offerta, 128-131
 Servizio geologico nazionale, 147
 settore bancario – e concentrazione, 99
 settore finanziario, 82 fig, 83
 settore petrolifero, 82 fig
 Shang-Jin Wei, 106, 116n
 Shell, 21, 80n, 83, 84 fig, 94, 95, 102, 150n
 Siciliano, Angela, 116n
 Singapore, 10, 72, 106 tab, 107
 – Borsa di, 76
 – grandi imprese, variazioni nel potere di mercato, 75 tab
 – grandi imprese di, 73 tab, 74
 – misure fiscali, 26
 – potere assoluto di mercato, 77 fig
 – potere relativo di mercato, 76 tab, 77
 Singapore Airlines, 98 tab
 Slovenia, 143
small is beautiful, 90
 Sme (Sistema monetario europeo), 59, 120
 Smith, Adam, 113
 soci di minoranza, tutela dei, 131
 «Sole 24 Ore», Il, 123 tab, 139 tab, 150n
 Solvay, 115n
 Soros, George, 40, 44n, 104, 115n
 Spagna – ferrovie, 139 tab
 – grandi imprese, variazioni nel potere di mercato, 75 tab
 – grandi imprese di, 73 tab
 – inflazione tendenziale, 58 fig
 – potere di mercato, 76
 – potere relativo di mercato, 76 tab
 – proventi lordi delle privatizzazioni, 135 fig
 – rapporto deficit pubblico/Pil, 57 fig
 Spd, 66, 68
 sport, come prodotto di mercato, 137
 «Stampa», La, 79, 80
 Star, 98 tab
 Starr, Kenneth, procuratore speciale, 22
 Stati Uniti, 106 tab, 149n, 155
 – *asset inflation*, 54
 – autonomia della Banca Centrale, 51
 – Camera dei rappresentanti, 22
 – capitalizzazione di mercato, 78-79
 – caratteri dell'espansione degli anni Novanta, 49
 – come «economia delle cose», 52
 – come «economia delle reti», 52-53
 – come «importatori di ultima istanza», 151
 – come «isola di prosperità», 53
 – commissione Antitrust, 84
 – confronto commerciale con l'Europa, 108
 – confronto con il Giappone, 30, 31 fig
 – congiuntura, 45-59
 – Congresso degli, 7, 21, 23, 47
 – deficit commerciale, 152
 – dipartimento della Giustizia, 93, 112
 – disoccupazione, 65, 65 fig
 – e agricoltura, 109
 – e caso Microsoft, 111
 – e collegamenti aerei con l'Europa, 97
 – e diritto fallimentare, 104
 – e Fmi, 8
 – e guerra delle banane, 109, 110
 – e Internet, 111
 – e lotta alla corruzione, 105
 – e modificazioni genetiche, 108
 – e sanzioni all'Iran, 95

- economia degli, 151
- effetto delle crisi estere, 53-54
- elementi di precarietà economica, 152
- fattori economici di crescita, 52-53
- fattori istituzionali di crescita, 50-51
- fiducia dei consumatori, 33, 33 fig
- Finanziaria 1999, 22
- fondi pensione, 20
- forza del dollaro, 153
- grandi imprese, variazioni nel potere di mercato, 75 tab
- grandi imprese di, 73, 73 tab, 74
- indice dei prezzi al consumo, 43n
- malessere sociale, 55
- mercati finanziari, 51-52
- mercato del lavoro, 54-55
- occupazione e salari, 49
- possibili cause di crisi, 53-55
- potere assoluto di mercato, 77 fig
- potere relativo di mercato, 76 tab, 77
- poteri di intervento nell'economia, 50
- presenza del governo nell'economia, 50
- procedure della spesa pubblica, 50
- procedure di *impeachment*, 22
- progetti industriali, 52-53
- quadro fiscale, 54
- rapporti con la Cina, 152
- *Rapporto economico annuale*, 47, 49
- riduzione dei tassi ufficiali, 27 tab
- riserve valutarie, 63
- risparmio delle famiglie, 152
- servizio postale, 50
- surplus del bilancio federale, 48 fig
- utilizzazione del surplus, 49
- Strasburgo, 156
- Sud-Est asiatico, 10
- Sudafrica, 106 tab
- Suharto, 12
- Sumitomo, 115n
- Sun, 112
- Svezia, 61, 106 tab
 - grandi imprese, variazioni nel potere di mercato, 75 tab
 - grandi imprese di, 73 tab
 - potere di mercato, 76
 - potere relativo di mercato, 76 tab
- Sviluppo Italia, 126
- Svizzera, 106 tab, 141
 - e accordo con l'Unione Europea, 138
 - grandi imprese, variazioni nel potere di mercato, 75 tab
 - grandi imprese di, 73 tab
 - potere assoluto di mercato, 76, 77 fig
 - potere relativo di mercato, 76 tab, 77
 - Swissair, 98 tab
 - Synthelabo, 115n
- Taiwan, andamento della produzione, 10 fig
- Tap, 98 tab
- tassazione sui redditi da capitale, riforma della, 128-29
- tassi ufficiali, riduzione dei, 27
- Tat, 98 tab
- Tele-Com, 101
- Telecom, 64, 130
- Telecom Italia, 136, 142
- «Terra Promessa», 55, 61, 62
- «terze vie», 38-41
- Tesoro, 136
- Tesoro, ministero del, 131
- Testo Unico della Finanza, 131, 133
- Texas Instruments, 92
- Thai Airways, 98 tab
- Thailandia - caduta produttiva, 10
 - e crisi asiatica, 5
- Thatcher, Margaret, 121
- Thomson-Csf, 93
- Thurow, Lester, 46, 79n
- Tietmeyer, Hans, 103
- «tigri» - cambi delle monete, 6
 - debito estero, 6
- Tim, 136
- «Tobin tax», 40, 104
- Tokyo, 30, 35
 - Borsa di, 21, 36 fig, 75
- Tomasi di Vignano, Tommaso, 142
- Torino, 147
 - Conferenza intergovernativa di, 58
- Torre Annunziata, 123
- Total, 86
- Total-Fina, 94
- Toyo Trust, 35
- Transparency International, 106, 106 tab
- trasporti, politica dei, 138-141

- trasporto aereo, 96-102
 – e concentrazione, 97
 – e globalizzazione, 97
 – e liberalizzazione, 96
 – e privatizzazione, 96-97
 Travelers Group, 86, 89 tab
 35 ore, 124, 126
 Turani, Giuseppe, 149n
 Turchia, 106 tab, 142, 143
 Turkish Airlines, 98 tab
 Tyrolean Airways, 98 tab
- U.S. Department of Commerce, 46 tab
 Ulivo, 66
 Ume (Unione Monetaria Europea), 117-118
 – ingresso dell'Italia, 58, 59
 – nascita di, 55-56
 – vantaggi e regole, 128
 Ungheria, 143
 Unicredito, 99, 100, 130, 145
 Unilever, 80n, 150n
 Unione Europea, 119 tab, 120, 149n, 153
 – «blocco decisionale», 155
 – direttiva sulle privatizzazioni, 136
 – e accordo con la Russia, 18
 – e accordo con la Svizzera, 138
 – e disoccupazione, 154
 – e fine dei monopoli postali, 141
 – e guerra delle banane, 109, 110
 – politica commerciale, 108
 Unione Monetaria Europea *vedi* Ume
 Unione Sovietica, 95
 Unisys Federal Systems, 92
 United Airlines, 97, 98 tab
 Universal Savings Account, 49
 Unum, 100
 Uruguay Round, 41
utilities, 82 fig
- «vacche grasse», 117
 – discorso delle, 121
 «vacche magre», 118
 «valori asiatici», 29
 Vancouver, vertice paesi Apec, 4
- Varig, 98 tab
 Venezia, 147, 148
 Verona, 140
 Virgilio, 120
 Visco, Vincenzo, 128
vita è bella, La, 137
 Vodafone, 101
 Volkswagen, 113
 Vought, 92
- Wall Street, 21, 23, 86
 Walt Disney, 84 fig
 Washington, 8, 23, 152
 «Washington Post», The, 44n
 Wells Fargo, 89 tab, 99
 Western Atlas, 115n
 Westinghouse, 92
 Westland, 144
 Wind, 136
 Windows 95, 111
 Windows 98, 112, 116n
 Wings, 98 tab, 140
 Wolf, M., 157n
 Wolfensohn, James, 105, 116n
 World Bank, 44n *vedi anche* Banca Mondiale
 World Council, 13
 «World Development Report», 5, 106, 116n
 «World Economic Outlook», 2 tab
 WorldCom, 89 tab
 Wto (World Trade Organization), 41, 108, 109
 Wuhan, 24
- Yang-tze, 24
 Yasuda, 35
 yen, 6
 York, riunione di, 61
 yuan, convertibilità dello, 24
- Zuckermann, M.B., 47, 79n
 Zürich Financial Services, 80n



LAZARD
VITALE
BORGHESI
& C.

Consulenza in finanza straordinaria

20121 Milano
Via dell'Orso, 2
tel. +39.02.723121 - fax +39.02.860592

00186 Roma
Via del Corso, 337
tel. +39.06.692071 - fax +39.06.69207302

Finito di stampare nell'aprile 1999
da Graphic World
Melzo